

APRILE
2015

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Avvenimenti
La Sindone

La nostra
famiglia
**Hermanas de
la Resurrección**

L'invitato
**Don Stefano
Martoglio**

Il messaggio del Rettor Maggiore

«Coraggio, ragazzi!»



I **trampoli**

Disegno di Cesar

Il nostro corpo è fatto di legno. È formato da due pali lunghi e retti. Abbiamo passato tutta la nostra vita facendo divertire i ragazzi dell'oratorio. Generazioni e generazioni di ragazzi se la sono spassata alla grande cercando di camminare mezzo metro da terra. Sopra di noi sono stati capaci di percorrere il loro piccolo mondo sentendosi dei veri e propri giganti. Don Bosco ci fece costruire dal miglior falegname della zona e pagò pure in anticipo. Nel laboratorio del falegname sognavamo il mondo dello spettacolo. Il pubblico. Gli applausi. Quei sogni però ben presto svanirono. Ci trovammo tra le mani di un centinaio di ragazzini, il cui unico desiderio era quello di giocare e di divertirsi. Ci toglievano le forze. Condividevamo la stessa sorte con alcuni cerchi, bocce, palloni, corde, sacchi e oggetti da ginnastica.

La storia

Aprile 1846. Don Bosco si trasferisce nella tettoia Pinardi, appena affittata. Ci porta e deposita i vari arredi liturgici e i giochi. Tra questi, anche un paio di trampoli (*Memorie dell'Oratorio*, Terza decade, n. 1).

Protestammo con don Bosco, ma egli fu capace di toccare persino il nostro cuoricino di legno. Ci convinse in un batter d'occhio. Come rifiutarci di giocare con i suoi giovani operai? Erano tutti costretti a lavorare per più di dodici ore al giorno e con dei salari giornalieri da miseria. Così ci adeguammo alla situazione.

Mesi dopo, invece, ci fu la crisi del trasporto. Visto che don Bosco non aveva un posto fisso per radunarsi con i propri ragazzi, ogni domenica si ritrovavano in un posto diverso. Noi eravamo protagonisti dei giochi tanto in un prato come in una strada o in una piazza.

Dopo averci ricordato quello che era capitato ai pezzi di legno della croce su cui Gesù aveva così tanto sofferto, ci disse di fare quello che volevamo. Ma ci avvisò: "Se un ragazzo, per non aver potuto giocare con voi, diventa un ladro e finisce in prigione, la responsabilità allora sarà vostra e solo vostra, ricordatevelo bene!". Tacemmo, ci calmammo e decidemmo di seguirlo ovunque. Arrivammo quindi nella tettoia Pinardi. Finalmente, dopo tutti quei traslochi, avevamo il nostro ripostiglio e un prato fisso dove poter giocare. I ragazzi divennero l'unica fonte della nostra vita e non abbandonammo mai don Bosco.

Però anche a noi trampoli capita d'invecchiare. Dopo vari trattamenti con vernice e olio di semi di lino, don Bosco decise, per così dire, di mandarci in pensione. Ora, infatti, riposiamo nel laboratorio di falegnameria dell'oratorio. Aspettiamo con grande ansia che le mani di qualche apprendista decidano di lavorare su di noi e, chissà, trasformarci in belle croci da appendere ai muri delle aule scolastiche: proprio quel luogo in cui i ragazzi di don Bosco crescono in età e sapienza e sognano un futuro migliore.



Il Bollettino Salesiano

APRILE 2015
ANNO CXXXIX
Numero 4



In copertina: Il futuro è una sfida per i giovani di oggi (Fotografia di Nicola Romagna).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

**Il BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans,
Bruno Barberis, Pierluigi Cameroni,
Roberto Desiderati, Ángel Fernández
Artime, Cesare Lo Monaco,
Valter Maritano, Alessandra
Mastrodonato, Francesco Motto,
Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi,
Javier Valiente, Michal Wocial,
Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Ucraina
- 9** INIZIATIVE
- 10** L'INVITATO
Don Stefano Martoglio
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** LA NOSTRA FAMIGLIA
Hermanas de la Resurrección
- 19** I NOSTRI SANTI
- 20** AVVENIMENTI
La Sindone
- 22** POSTER
Il volto della Sindone
- 24** FMA
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
- 30** A TU PER TU
Rafael Gasol
- 32** COME DON BOSCO
- 34** LA LINEA D'OMBRA
- 36** I NOSTRI EROI
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Don Bosco e l'Expo
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

10



16



30



«Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e la Parola di Dio dimora in voi»



Nella sfolgorante luce della Pasqua e nella forza rivoluzionaria della Risurrezione, ho scelto come titolo di questo messaggio le belle ed energiche parole che leggiamo nella prima lettera di san Giovanni: «*Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e la Parola di Dio dimora in voi*» (1Gv 2,14).

Il motivo di questa scelta è che mi sembra una bellissima concretizzazione della chiamata che oggi il Signore Gesù fa a ciascuno di voi e che senza dubbio don Bosco, con la sua genialità educativa, saprebbe tradurre in sfida e traguardo della vita quotidiana per i suoi giovani. Miei cari giovani, non posso nascondervi questa mia profonda convinzione: il Signore, Gesù di Nazareth, Figlio del Padre, è la via autentica per la vera felicità di ciascuno di noi, di ciascuno e di ciascuna di voi.

Scrivo a voi, perché siete forti

Miei cari giovani, questa è un'affermazione della Parola di Dio, che è molto distante dall'essere un'adulazione o una parola vuota. È in pienezza un'affermazione che esprime come il nostro Dio,

nel suo Amore, ha la certezza che voi siete una garanzia per il Regno e per un'Umanità più giusta e fraterna.

Don Bosco credeva ciecamente, pienamente in voi giovani. Faceva sue proprie le inquietudini, speranze e gioie dei suoi giovani (e di voi), vivendo con i suoi giovani, in mezzo a loro e con loro, e in quello che era un dono speciale in lui, di essere uomo della relazione personale, del buon tratto, dell'amicizia e del dialogo, dava ai suoi giovani tutta la fiducia per essere veramente "forti" nel cammino della vita, forti nella fede, credendo realmente nelle proprie capacità e possibilità, credendo che voi potete essere, e dovete essere, perché così chiede il Signore, i veri protagonisti delle vostre vite.

Permetteteci di camminare con voi, tra voi, al vostro fianco

Don Bosco scoprì con grande forza la paternità infinita di Dio e andò permettendo, nella sua libertà, che lo Spirito formasse in lui un cuore di padre dei suoi ragazzi, un cuore pieno di fiducia e gratitudine, che lo portava a darlo tutto e a dare tutto se stesso per i suoi giovani, con lo stesso cuore di Gesù Buon Pastore, attratto in modo speciale dai più piccoli e dai poveri.

Allo stesso modo di don Bosco, oggi, tutti quanti formiamo parte del grande albero che è la Famiglia Salesiana, vorremmo camminare con voi, tra di voi, al vostro fianco, rinnovando la nostra amicizia, tracciando insieme un cammino che ci porta tutti, congiuntamente, a “essere forti” (come ci chiede la Parola di Dio), a camminare insieme verso gli ideali del vero progetto di uomo o donna, che Gesù ci ha mostrato.

Questo camminare insieme vuol significare che ci educiamo reciprocamente, apportando ciascuno il dono che noi siamo; significa che ci obblighiamo a metterci in cammino per continuare a crescere, avendo attenzione, simpatia e interesse per l'altro, per l'altra, condividendo quegli aneliti, desideri e speranze che riempiono di senso le vostre giovani vite, e le nostre, come risposta all'invito sempre attuale e rinnovato che ci fa il Signore, di essere dei suoi, di essere suoi discepoli. E in questo essere giovani di oggi, credenti, discepoli e missionari di Gesù, come ci chiede papa Francesco, io vi invito, cari giovani, a bere alla fonte della spiritualità salesiana, che in modo concreto ci porterà a Gesù, a



“Questo camminare insieme significa che ci educiamo reciprocamente, apportando ciascuno il dono che noi siamo”

stretto contatto con il cuore di don Bosco. Questa spiritualità, sulla scia di don Bosco, attira i giovani più in là della sua persona, verso Dio. È questo un desiderio del cuore pastorale di quanti desideriamo camminare con voi, al vostro fianco: puntare sulla fede, con la convinzione che in essa Gesù di Nazareth offre, offre a tutti noi, un cammino che conduce alla pienezza.

Questa spiritualità giovanile salesiana, che vi proponiamo di scoprire e vivere insieme, è una spiritualità del quotidiano, un quotidiano che si ispira a Gesù Cristo, persona nella quale voi, giovani, riconoscete la presenza di Dio e potete

vivere la sua realizzazione personale. È anche una spiritualità della gioia e dell'ottimismo, che non rifiuta lo sforzo e la responsabilità, ma che guarda la vita con speranza.

È la spiritualità dell'amicizia con Gesù, il Signore, e che nella comunione ecclesiale offre l'opportunità di crescere e maturare nella fede.

È, infine, una spiritualità del servizio e della donazione agli altri nel quotidiano e nella semplicità. È questo il modo di vivere salesiano, che si fonda su una convinzione gioiosa e insieme fondamentale: *nella vita ordinaria, nel giorno dopo giorno, nella quotidianità possiamo incontrare il Signore.* 

Don Bosco in Ucraina Che accadrà domani?

«Siamo dovuti partire in fretta, perché sparavano dappertutto. Abbiamo tre bambini. Siamo partiti in macchina. Non ci lasciavano partire. Abbiamo dovuto aspettare molto a lungo, implorare, ci hanno fatto passare solo per via dei bambini. Ci siamo trovati per strada a Odessa in mezzo alla notte, senza un posto dove andare. Abbiamo provato a cercare una casa. Appena sapevano da dove eravamo venuti subito smettevano di parlarci. Nessuno vuole affittare ai rifugiati (...) I bambini sono traumatizzati. Si spaventano per qualsiasi rumore. Siamo riusciti a malapena a trovare lavoro. Ma finora non abbiamo la certezza che ci pagheranno lo stipendio».

Un rifugiato della regione di Donetsk



In Ucraina stiamo attraversando un periodo di cambiamenti. I salesiani e le salesiane non lavorano né in Crimea né nelle “repubbliche popolari”: Donetsk e Lugansk. Al giorno d'oggi per le vie della città dove si trovano non c'è guerra aperta. I problemi più sentiti sono l'incertezza del domani e la crisi economica. Dalle zone ATO (quelle in cui c'è la guerra) sono venuti circa 900000 rifugiati, in cerca soprattutto di una casa e un lavoro. La valuta locale (la grivna) nell'arco di un anno si è svalutata di più del 100%. I prezzi crescono. Il governo, in cerca di fondi per la guerra e per pagare i debiti dall'estero, introduce nuove tasse e limita le spese nell'ambito sociale (educazione, salute, ecc.). Le aziende chiudono. Le persone perdono il lavoro. La povertà in crescita causa un aumento della criminalità nella società. Ne hanno fatto le spese per esempio i salesiani di Odessa, dove nell'arco di una settimana ci sono stati due furti. Per risparmiare energia per il riscaldamento la maggior parte delle scuole e alcuni istituti superiori sono stati chiusi da dicembre alla fine di febbraio. In questo periodo i nostri oratori sono stati particolarmente utili per occupare il tantissimo tempo libero che si sono trovati ad avere improvvisamente molti giovani e bambini. A dicembre in tutta la nazione è mancato il carbone, e quindi ci veniva staccata l'energia elettrica quasi ogni giorno per

Gli oratoriani di Odessa riescono a ritrovare il sorriso, nonostante la difficile situazione in cui vivono.

qualche ora. Alcuni uomini aspettano la chiamata alle armi. Altri già stanno tornando dal servizio militare feriti nell'anima e nel corpo. Altri ancora non torneranno più. I giovani delle nostre parrocchie e dei nostri oratori vogliono fuggire in massa dall'Ucraina, non vedendo di fronte a sé un futuro e vivendo nell'incertezza del domani. Molti di loro cercano se hanno radici polacche per poter andare in Polonia a studiare. Il doloroso risultato di questa situazione attuale, che a volte è anche quella di molti cattolici, è la divisione della società in nazionalisti ucraini e nazionalisti russi. Le divisioni sono abilmente alimentate dai mass-media russi e dalle organizzazioni nazionalistiche estremiste ucraine.

L'Ucraina salesiana

L'Ucraina è uno stato grande, giovane e con molte differenze al suo interno. Territorialmente è lo stato più grande d'Europa. Dopo essere venuto qua ho iniziato a ringraziare Dio per essere nato in uno stato che ha migliaia di anni di storia, una lingua unica, una nazionalità e una sola religione. L'Ucraina non ha tutte queste cose, e le differenze sono da più di un anno fonte di conflitti, che conosciamo attraverso gli schermi televisivi e i giornali. La maggior parte dei cristiani in Ucraina sono ortodossi appartenenti a più di un patriarcato. La particolarità dei cattolici ucraini è il fatto che



sono l'unico stato al mondo in cui esistono due episcopati cattolici: quello greco-cattolico e quello cattolico romano. È l'unico stato in Europa nel quale la maggior parte dei cattolici appartiene al rito orientale: per circa 300.000 "latini" ci sono più di 5 milioni di greco-cattolici. Questa particolarità è stata "copiata" anche dai salesiani ucraini. È forse l'unico caso nella storia della Società Salesiana dove i confratelli si sono divisi secondo il criterio del rito di appartenenza. Il risultato è stata la nascita prima della delegazione, e dal 2012 del Ramo Speciale per i salesiani di tradizione bizantina con sede a Lviv.

Nei territori ucraini i salesiani sono presenti dal 1904, quando a Dashava è stata aperta la prima opera salesiana. Durante il periodo comunista dell'URSS sono stati obbligati, come tutti gli altri ordini, a interrompere ufficialmente la loro attività. Alcuni (soprattutto polacchi) sono rimasti, lavorando come sacerdoti diocesani, rischiando la salute e la vita. L'esempio più grande è don Tadeusz Hoppe SDB, che ha lavorato a Odessa negli anni 1958-2003. Con la proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina nel 1991 i salesiani hanno di nuovo iniziato ufficialmente l'attività pastorale. Al giorno d'oggi in Ucraina ci sono 43 salesiani che lavorano in 7 città: Lviv, Odessa, Kiev, Korostyshiv, Bibrka, Peremyshliany e Dnipropetrovsk.

Dalle zone di guerra arrivano continuamente persone in cerca di aiuto. Gli oratori salesiani sono un rifugio per molti.



Per mostrare le proporzioni non equilibrate bisogna aggiungere che 29 di loro lavorano a Lviv e nelle sue vicinanze. Il 75% di loro sono ucraini, mentre gli altri sono soprattutto polacchi. Le opere che portano avanti sono: 11 parrocchie, 9 oratori-centri giovanili, 2 ostelli per studenti, 3 scuole (una primaria, un ginnasio e una professionale), una casa famiglia e una casa editrice. La Famiglia Salesiana in Ucraina è rappresentata anche da 7 suore salesiane. Lavorano a Lviv e a Odessa, collaborano a stretto contatto con i salesiani nelle parrocchie e nelle scuole, e portano avanti anche un ostello per ragazze. Nel carisma di don Bosco vivono e lavorano anche: 60 Salesiani e Salesiane Collaboratori, 46 Devoti Fedeli Aiutanti e 2 Volontari di don Bosco.

Di fronte ai cambiamenti

In tutta questa situazione di crisi vediamo anche dei fenomeni di solidarietà e devozione straordinari. Di fronte alla comune povertà sono apparse anche improvvisamente molte persone che vogliono aiutare con il lavoro, con soldi o con i loro talenti. Nelle nostre parrocchie vengono

A dicembre in tutta la nazione è mancato il carbone, e quindi veniva staccata l'energia elettrica quasi ogni giorno per qualche ora.



I Salesiani e le Salesiane in Ucraina chiedono oggi soprattutto preghiere e digiuni per la pace in Ucraina. Chiediamo anche aiuto per i rifugiati provenienti dall'Est dell'Ucraina, che ogni giorno bussano alle porte delle nostre case e parrocchie in cerca di lavoro e di aiuto materiale per le necessità più urgenti.

Contatti:
donbosko@mail.ru



spesso organizzate preghiere speciali e devozioni particolari per la pace. Molte persone digiunano per chiedere la fine della guerra civile. Di fronte alla paura e all'insicurezza sul domani cercano aiuto in Dio. Alcuni salesiani si sono offerti di essere cappellani dei militari nelle zone di combattimenti. La Famiglia Salesiana aiuta anche materialmente i rifugiati provenienti dalla parte orientale dell'Ucraina occupata e dalla Crimea, e anche i soldati feriti nelle zone ATO. La priorità è data ai bambini di famiglie numerose. Per esempio, a Odessa, grazie all'aiuto finanziario dei salesiani polacchi, abbiamo potuto aiutare circa 100 persone al mese, con razioni di cibo, vestiti caldi, pannoloni e medicine. Nell'ambito dell'oratorio, i volontari salesiani organizzano lezioni gratuite per i bambini delle famiglie rifugiate: lezioni di sport, terapia dell'arte, lingua inglese e aiuto psicologico per i loro genitori. Negli ostelli salesiani in Ucraina hanno trovato rifugio studenti e studentesse provenienti dalla Crimea, da Donetsk e da Lugansk. Ci sforziamo soprattutto di non interrompere la nostra attività normale. Vogliamo, in questi momenti difficili, portare speranza e una testimonianza di pace e di gioia divina attraverso catechesi su temi difficili e attraverso l'annuncio della Parola di Dio.



La nuova campagna della Fondazione Don Bosco nel Mondo

Le strade nelle quali hanno dimenticato il loro nome

Ci sono luoghi nel mondo in cui la povertà e la fame hanno trasformato le strade in un luogo di vita abituale per milioni di bambini. Sono il loro nascondiglio, il loro mezzo di sopravvivenza e l'unica cosa che la loro vita di sofferenza permette loro di conoscere. Sono minori senza infanzia, con lo sguardo smarrito, diffidente, che cercano nelle droghe o nell'alcool di dimenticare il passato e di non dover vivere il presente, che si rifugiano in bande per superare la solitudine della notte e che non hanno sogni per il futuro. La strada è il loro peggior incubo e per questo i missionari salesiani lavorano tra di loro per dare fiducia, speranza, educazione e far loro vedere che l'infanzia deve essere una tappa felice della vita che serva per aprire le porte al futuro.

Chi sono i bambini di strada?

Parliamo di quelli che vivono nelle strade di una città, privati dell'attenzione familiare e della protezione di un adulto. Oggi che i senza tetto si possono trovare anche nelle strade del nostro paese ci è più facile immaginare lo stile di vita di questi bambini in molti luoghi del mondo. Palazzi abbandonati, stazioni ferroviarie, scatole di cartone o la dura terra sotto una macchina o un camion sono i loro dormitori abituali, angoli dove si sentono relativamente protetti da aggressioni e dalla polizia. Anche così, ci risulta



sempre difficile trovare una definizione precisa che possa descrivere l'enorme casistica di storie, circostanze e volti conosciuti con lo stesso nome, "Bambini di strada".



Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

«Vi vedo vitali, entusiasti, capaci di affrontare le difficoltà e di trasformarle in percorsi per il futuro»

Intervista a don Stefano Martoglio



Consigliere generale della nuova regione Mediterranea creata nel 27° Capitolo Generale, che comprende le opere salesiane del Portogallo, della Spagna, di Andorra, dell'Italia e del Medio Oriente.

Che cosa significa essere Consigliere regionale?

In primo luogo, essere “Consigliere regionale” significa avere fiducia in Dio e in ciò che i confratelli ti hanno chiesto. Si tratta di confidare in Dio e nei confratelli in vista di un compito che non conosci, per il quale hai l'impressione di non avere le competenze

necessarie, ma con la libertà di spirito di riconoscere che il Signore sa quello che fa e quindi abbiamo fiducia in Lui. Partendo da questo presupposto, essere Consigliere generale di una regione significa mettersi al servizio del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale per portare la presenza del Rettor Maggiore e di tutta la congregazione in una parte del mondo salesiano che è appunto la regione Mediterranea. È una regione nuova, ricca di storia, di presente e di futuro.

Come si arriva a far parte del Consiglio Generale?

Si diventa Consiglieri Generali per elezione, nel corso del Capitolo Ge-

nerale. Mentre al momento dell'elezione sei impegnato a pregare e a comprendere che i confratelli intorno a te sono le persone tramite le quali Dio ti parla, nel corso della votazione vedi che compare il tuo nome, e vivi questa esperienza con un certo timore. Ed entri a far parte del Consiglio Generale accettando ciò che Dio ti chiede tramite i confratelli capitolari che ti hanno eletto. In particolare, i Consiglieri generali regionali sono eletti dopo uno scambio, un dialogo, una proposta che proviene in primo luogo dai confratelli capitolari di una regione che avanzano la proposta all'assemblea capitolare, che si incaricherà poi dell'elezione.



Il momento dell'elezione a Consigliere generale:
«Accetto con la certezza che sarà un percorso bello e pieno di vita».

E si è assunto l'incarico di una regione salesiana nuova, appena creata. È una sfida importante.

Sì, una nuova regione è una grande sfida e avverto una grande responsabilità. È una regione che possiede una grande ricchezza: i luoghi della vita di Cristo, in Terra Santa, i luoghi salesiani di don Bosco, la città del Papa, luoghi di grandi santi e importanti santuari mariani, il Cammino di Santiago... Una grande ricchezza di vita e di tradizione salesiana. Tutto questo è un dono, prima di tutto. E in una regione nuova dobbiamo porre tutte queste realtà in dialogo, creare

Che cosa ha pensato al momento della sua elezione, quando il Rettor Maggiore le ha chiesto se intendeva accettare questo incarico?

Quando ho visto comparire il mio nome, il primo pensiero che mi è venuto in mente è stato: "Mamma mia, che cosa sta succedendo?". Dopo, tutto avviene in fretta e, soprattutto, quando il Rettor Maggiore ti chiede se accetti ciò che i tuoi confratelli ti hanno appena chiesto, pensi con convinzione: "Signore, tu sai quello che fai, io no. Non so perché me lo chiedi, ma ho fiducia in Te. Signore, pur non sentendomi degno, se Tu me lo chiedi accetto, con la certezza che sarà un percorso bello e pieno di vita". La vita mi ha insegnato ad avere fiducia in Dio, che vede dove io non riesco a vedere, e a camminare dove Egli ci conduce. Avanti con don Bosco!

“Una nuova regione che possiede una grande ricchezza: i luoghi della vita di Cristo, in Terra Santa, i luoghi salesiani di don Bosco, la città del Papa, luoghi di grandi santi e importanti santuari mariani, il Cammino di Santiago... Una grande ricchezza di vita e di tradizione salesiana”



relazioni affinché tutte queste ricchezze camminino insieme. Credo che la prima sfida consista nell'aiutare i fratelli e la Famiglia Salesiana a considerare l'identità della nuova regione Mediterranea un tesoro importante.

Quali obiettivi si è proposto in questa fase iniziale?

Abbiamo compiuto i primi passi insieme ai confratelli capitolari della regione negli ultimi giorni di lavoro del 27° Capitolo Generale. Gli obiettivi consistono nel lavorare sull'identità della regione, affinché la consideriamo un orizzonte positivo e ricco. Si tratta poi di costruire reti tra le due regioni precedenti, tra le nazioni che la compongono, tra le tradizioni e la ricchezza salesiana che ognuna apporta. Occorre camminare insieme con uno sguardo nuovo e unico in questa parte dell'Europa, del Mediterraneo e del Medio Oriente che ci stimola a rispondere alle sfide e ci offre opportunità per il bene dei giovani e l'edificazione del Regno di Dio. I primi passi sono diretti verso le persone. Per questo, dopo le prime riunioni

del Consiglio Generale di giugno-luglio, voglio compiere un'immersione nella lingua e nella cultura spagnola. Questo mi permetterà di incontrare la gente e di ascoltarla.

Quali caratteristiche ritiene che contraddistinguano la nostra nuova regione Mediterranea?

Penso che la caratteristica principale di questa nuova regione sia una grande ricchezza cristiana e carismatica. Dobbiamo ricordarcene umilmente e mantenerla viva. È una tradizione ecclesiale e salesiana che proviene dalle origini. Partendo dall'esperienza di don Bosco, il territorio della nostra regione è la sede della prima espansione salesiana. Questo aspetto ci parla non solo di una storia, ma anche di un'intelligenza pastorale e di una ricchezza di oltre 150 anni. È in questione la grande fedeltà pastorale a don Bosco, che risulta evidente dal modo salesiano di vivere nella nostra regione, con la ricchezza di tutta la fede e la passione che ci hanno trasmesso i fratelli che ci hanno preceduto. E poi ci assu-

miamo un impegno esplicito e serio al servizio dei giovani, dei più bisognosi, e una creatività pastorale che è riconosciuta e apprezzata dalla Chiesa e dalle pubbliche amministrazioni con cui lavoriamo.

Quali sfide si propongono ora a noi come regione?

Le sfide della regione sono l'ascolto e la risposta ai segni dei tempi che il Signore ci mette dinanzi. Proprio questo saper rispondere ai segni dei tempi è il cammino che le ispettorie tutte portano avanti e che è oggetto del cammino anche della regione negli incontri degli ispettori. Abbiamo cominciato così e continueremo così. La prima sfida consiste nel ravvivare l'eredità salesiana che abbiamo ricevuto. Dobbiamo recuperare la motivazione fondamentale di tutto ciò che facciamo, ed è molto: il rapporto con Cristo, la nostra vita religiosa. Don Bosco è un grande santo e ci ricorda che l'impegno più importante è approfondire il rapporto con Dio, confidare in Lui e considerarlo alla base delle nostre decisioni. Un'altra sfida è non vivere di rendita. Avere una grande storia e molte attività pastorali diverse può indurre a vivere di rendita. Deve essere chiara per tutti la motivazione di tutto ciò che compiamo: la presenza di Dio. Questa consapevolezza non solo fa bene a tutti, ma apre anche le nostre case a tutti, da qualunque parte provengano, anche a coloro i quali arrivano da altre esperienze religiose.



Don Stefano da Ispettore in una visita ai confratelli in missione in Africa.

Il padrone di casa è Dio, il cuore più grande di tutti. Una terza sfida consiste nel metterci in dialogo, in profondità, con la nostra cultura europea; compiere un lavoro serio per creare una cultura dell'evangelizzazione e dell'educazione, una cultura vocazionale che interpellì i giovani sulla nostra vita cristiana e religiosa. Il futuro che ci attende è ricco e importante, e il continente europeo continua a essere un campo in cui si creano le condizioni per il futuro della Chiesa e della Congregazione. Forse questo non emerge a uno sguardo superficiale, ma è chiaro in un'ottica di fede.

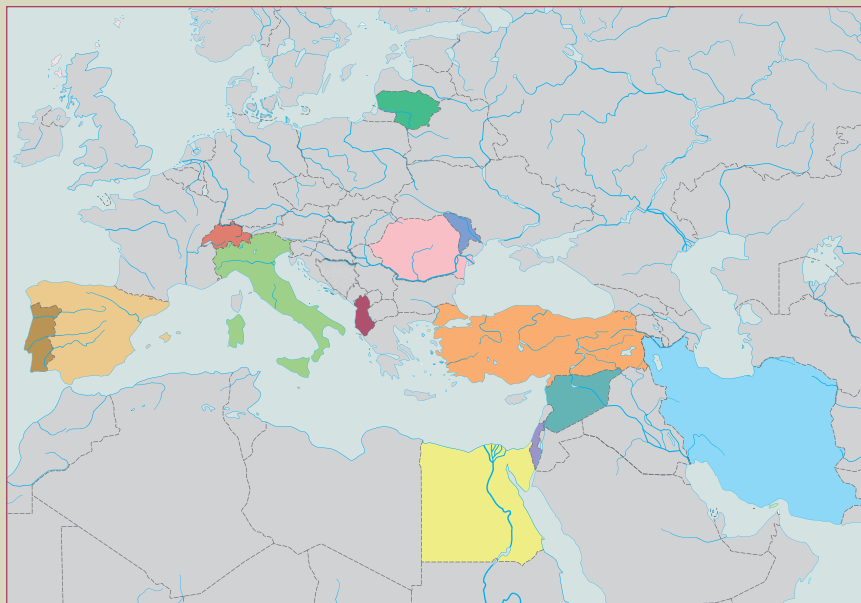
In queste sfide della nostra regione abbiamo a cuore in modo particolare la parte del Medio Oriente che è parte di noi, che va aiutata e ascoltata in modo sempre più grande. Una terra benedetta e crocifissa a cui prestare grande attenzione.

Quale visione ha dell'Italia salesiana?

L'Italia ha una vitalità che sempre stupisce chi non ci conosce a fondo. Questo riguarda anche la realtà salesiana. Molto della tradizione cattolica italiana è stato esportato in giro per il mondo sotto il marchio "salesiano", questo è stato un dono che ha permesso alla stessa Italia salesiana di crescere; ogni dono di Dio ti cresce in mano solo se lo sviluppi. Nella sua generosità la nostra nazione ha dato molti figli a don Bosco e ha dato molto di don Bosco ai suoi figli qui, nelle molte opere salesiane di cui è costellato il nostro paese. Ora non è più quella stagione, ma da quella stagione ereditiamo una grande tradizione

Queste sono le sfide che si propongono ora a noi come regione:

- La prima sfida consiste nel ravvivare l'eredità salesiana che abbiamo ricevuto. Don Bosco ci ricorda che l'impegno più importante è approfondire il rapporto con Dio, confidare in Lui e considerarlo alla base delle nostre decisioni.
- Un'altra sfida è non vivere di rendita. Dobbiamo aprire le nostre case a tutti, da qualunque parte provengano, anche a coloro i quali arrivano da altre esperienze religiose.
- Una terza sfida consiste nel metterci in dialogo, in profondità, con la nostra cultura europea; compiere un lavoro serio per creare una cultura dell'evangelizzazione e dell'educazione, una cultura vocazionale che interpellì i giovani sulla nostra vita cristiana e religiosa.



di generosità e di fecondità salesiana. In questo momento l'Italia sta facendo dei grandi passi per ripensare se stessa, nel contesto attuale, intorno a una fedeltà a don Bosco aperta ai cambiamenti e ai ripensamenti delle strutture. Ci guidano due grandi convinzioni: la grandissima attualità del carisma salesiano in Italia oggi, in tantissimi contesti, la capacità di stare vicino agli ultimi e ai poveri che ci salveranno.

Che cosa direbbe alla Famiglia Salesiana?

Alla Famiglia Salesiana italiana dico che il meglio deve ancora venire! Che dobbiamo prepararci a esser portatori del carisma, che è un dono alla chiesa e per la chiesa, tutti insieme. La povertà vocazionale, le fatiche nella

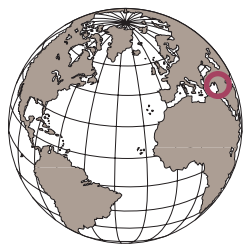
La Regione Mediterranea comprende le Ispettorie di Italia, Spagna, Portogallo e Medio Oriente che hanno confratelli anche in altre nazioni. I salesiani della Regione sono 3234.

sostenibilità delle opere salesiane ci aprono gli occhi a esser coraggiosi nell'attuazione del cammino della chiesa: la corresponsabilità dei laici, della Famiglia Salesiana.

La consapevolezza di questo cresce con forza ma lentamente, ma cresce. Questo è il presente e il futuro del carisma salesiano nella nostra Italia, la capacità di camminare insieme come Famiglia Salesiana sentendoci meno forti e più coscienti della forza della testimonianza di unità.

Questo è importante come dono alla chiesa, nella chiesa, per questo il meglio deve ancora venire!



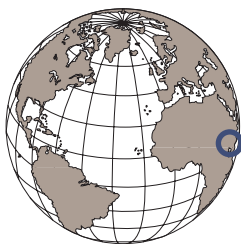


SIRIA

"La presenza dei giovani ci infonde coraggio e forza"



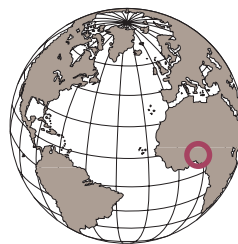
A quasi 4 anni dallo scoppio della guerra, la situazione ad Aleppo continua a essere di grave insicurezza e instabilità. I salesiani presenti sono 4 – tre sacerdoti e un diacono che si sta preparando al sacerdozio – oltre a un prenovizio. Portano avanti le attività regolari: catechismo, associazioni, incontri formativi per gli universitari, sport, giochi. Ogni venerdì frequentano gli incontri di catechismo circa 300 ragazzi e ragazze, dalle elementari fino alla scuola superiore. Proseguono tuttora gli aiuti ai giovani, ai ragazzi e alle famiglie bisognose, con la distribuzione dei sacchi viveri, aiuti economici e borse studio, un servizio che raggiunge tante famiglie. I giovani che sono rimasti continuano la loro vita con tanta forza, coraggio, voglia di vivere. Non smettono di andare all'università, di studiare, di venire all'oratorio, dando una mano nelle varie attività.



KENYA

Il "DBDON": un aiuto ai giovani per trovare lavoro

Lo sportello per il lavoro del "Don Bosco Development Office Nairobi" (DBDON) è un ufficio per il reclutamento e il collocamento lavorativo dei giovani. Il suo compito principale è creare e rafforzare i legami tra datori di lavoro e gli istituti di formazione salesiani, nell'ottica di cogliere tutte le opportunità disponibili per i giovani. I risultati sono lusinghieri: il 75% del totale degli allievi richiedenti hanno trovato contatti di lavoro nell'arco di 6 mesi. Mentre quelli che non trovano opportunità di lavoro scelgono di avviare e gestire un'attività in proprio, con successo. Lo sportello per l'impiego collabora inoltre con alcune agenzie internazionali di reclutamento che hanno trovato sbocchi lavorativi internazionali a oltre 10 ex studenti salesiani.



NIGERIA

Cresce la missione salesiana nella diocesi Ijebu-Ode

La presenza salesiana missionaria nella diocesi di Ijebu-Ode, in Nigeria, sta vivendo un periodo "salesianamente molto ricco" e speranzoso. Nonostante le difficoltà circostanti, e confidando nella Provvidenza e nell'aiuto dei benefattori, si appresta a veder nascere una scuola professionale al servizio dei giovani del posto. Testimonia don Italo Spagnolo, SDB, incaricato della missione: *«Il bulldozer nel mese di dicembre (col solleone che picchiava forte!) ha fatto il suo bel lavoro e ai primi di febbraio abbiamo demarcato la proprietà che è di 4,119 ettari. Un bel pezzo di terreno a vederlo! Ma qualcuno dice che non è poi tanto grande per un progetto di una scuola tecnica orientata... all'edilizia! Vedremo. Intanto abbiamo pensato di progettare su due piani aule, ostello e anche residenza per la comunità. In attesa di benefattori consistenti, noi, animati da grande fiducia, per ora non lasciamo il terreno inutilizzato: abbiamo scavato un pozzo, arato alcuni acri e cominciamo a seminare».*




MALESIA
**Allo studio
una nuova
presenza
missionaria
salesiana**


Dal 26 al 31 gennaio scorsi un gruppo di tre salesiani – don Guillermo Basañes, Consigliere generale per le Missioni Salesiane, don Noel Villafuerte, Consigliere della Delegazione dell'Indonesia, e don Edwin Ulanday, Economo ispettoriale delle Filippine Nord – ha compiuto una visita a Kota Kinabalu, nella Malesia orientale, per studiare la fattibilità di creare un nuovo avamposto missionario salesiano in quella località. Nella giornata del 27 gennaio i tre salesiani hanno fatto conoscenza con i sacerdoti della Casa del Clero di Kota Kinabalu, sono stati portati a vedere alcune attrazioni locali e in serata hanno conosciuto l'arcivescovo emerito, mons. John Lee Hiong Fun-Yit Yaw, che in quel giorno festeggiava i 50 anni di sacerdozio. Il giorno seguente, 28 gennaio, ha visto in primo luogo l'incontro cordiale con l'arcivescovo locale, mons. John Wong Soo Kau, al quale i tre hanno portato vari omaggi molto graditi, tra i quali una statua di Maria Ausiliatrice; e successivamente la prima delle varie visite a congregazioni e istituti religiosi già presenti nella regione per conoscere e comprendere la realtà locale.


FRANCIA
**Una nuova
testimonianza
alla periferia
di Lione**

Don Daniel Federspiel, Superiore dell'Ispettorato salesiano Francia-Belgio Sud, ha recentemente risposto ad un appello del cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lione, con l'invio di quattro salesiani in missione a Vaulx-en-Velin, una cittadina popolare alla periferia di Lione. In una località in cui la popolazione è prevalentemente musulmana, don Bosco è sempre in grado di dare delle risposte ai giovani. Ecco la testimonianza dei missionari: «*Siamo stati molto ben accolti nella parrocchia "Arc-en-ciel", dove i fedeli provenienti da oltre 40 paesi dei 5 continenti vivono e celebrano Gesù nella gioia del Vangelo. Cinesi, vietnamiti, africani, centramericani, indiani, caldei, siriani, sudamericani ed europei celebrano l'Eucaristia insieme*».


INDIA
**Siglato
un accordo
per rendere
più verde
l'ADB**

L'ateneo salesiano "Assam Don Bosco University" e la "North Eastern Electric Power Corporation" (NEEPCO), impresa pubblica per la produzione di energia elettrica, hanno siglato lunedì scorso, 9 febbraio, un memorandum d'intesa per la produzione di energia solare all'interno del campus salesiano. La capacità della centrale solare, che coprirà circa 9 acri del campus, verrà col tempo innalzata a 4 megawatt e anche oltre, secondo le necessità. «Si tratta di un progetto prestigioso, è la prima volta che un ente governativo ha a che fare con un'università privata nella creazione di una centrale elettrica» ha detto il signor Pankaj. È interessante notare che la firma di quest'accordo a Shillong è avvenuta praticamente nelle stesse ore in cui in Vaticano, nella Cappella della Domus "Sanctae Marthae", papa Francesco ricordava che custodire il creato spetta ad ogni cristiano e non è affare solo *dei Verdi*: «Un cristiano che non custodisce il creato, che non lo fa crescere, è un cristiano cui non importa il lavoro di Dio, quel lavoro nato dall'amore di Dio per noi. E questa è la prima risposta alla prima creazione: custodire il creato, farlo crescere».



Las Hermanas de la Resurrección

“Realizziamo questo sogno del nostro caro Padre”

Noi Suore della Risurrezione siamo figlie dei popoli originari dell'America, quelli che sembrava quasi impossibile avvicinare alla fede, e siamo diventate evangelizzatrici per i nostri familiari e amici. Abbiamo ricevuto l'annuncio del Vangelo dai Salesiani missionari di don Bosco. Ci impegniamo ad aiutare i nostri fratelli contadini, che fino a poco tempo fa erano ignorati ed emarginati dalla società, sfruttati dai ricchi e poco considerati dalla Chiesa

Il 31 gennaio 1885 don Bosco fece un sogno profetico. «Ho sognato di accompagnare i missionari nel loro viaggio attraverso il continente americano. In quella vasta pianura, vidi il gran numero di abitanti del luogo, diffusi lungo le coste dell'Oceano Pacifico. Un vasto campo di apostolato per i salesiani.

Vidi che i salesiani seminavano, ma il raccolto sarebbe stato mietuto dai nostri successori. Vari uomini e donne porteranno avanti l'opera e continueranno a predicare. Gli stessi figli di quella terra, che sembra quasi impossibile avvicinare alla fede, diventeranno evangelizzatori dei loro familiari e amici», disse don Bosco.

Noi Suore della Risurrezione riteniamo di far parte del novero dei figli del continente americano che don Bosco sognò il 31 gennaio 1885. Ne siamo certe, perché il decimo successore di don Bosco, don Pascual Chávez, ce lo ha confermato in una lettera indirizzata alla nostra Madre, quando

scrisse: «È bello e indicativo che don Bosco vi abbia sognate il 31 gennaio 1885, ed è ancora più importante il fatto che voi stiate realizzando quel sogno del nostro caro Padre».

Noi Suore della Risurrezione siamo figlie dei popoli originari dell'America, quelli che sembrava quasi impossibile avvicinare alla fede, e siamo diventate evangelizzatrici per i nostri familiari e amici. Abbiamo ricevuto l'annuncio del Vangelo dai salesiani missionari di don Bosco. Ci impegniamo ad aiutare i nostri fratelli contadini, che fino a poco tempo fa erano ignorati ed emarginati dalla società, sfruttati dai ricchi e poco considerati dalla Chiesa.





dei Maya Q'eqchi e stiamo lavorando nelle parrocchie di due diocesi e di un vicariato apostolico in cui vivono soprattutto contadini che fanno parte delle popolazioni dei Maya Q'eqchi.

Spiritualità

Risorte con Cristo, ci dedichiamo alla Risurrezione delle persone più emarginate del Paese. Il Cero Pasquale è il centro simbolico della Comunità. Il Cero arde nel corso di ogni celebrazione e nei nostri cuori per tutto l'Anno Liturgico.

«La Donna Nuova, la giovane contadina, Maria di Nazaret», l'«Evangelizatrice indigena» dei popoli originari dell'America, Nostra Signora di Guadalupe, è la nostra ispiratrice e il nostro modello.

San Giovanni Bosco, povero contadino orfano dei Becchi, e la sua Mamma educatrice, Margherita, ci propongono il metodo e la spiritualità della santità nella gioia e nel lavoro instancabile in unione con Dio.

Guardiamo i nostri fratelli contadini con gli occhi pieni di carità del Signore Gesù, comprendiamo che sono stanchi e scoraggiati, come pecore senza pastore.

Con il cuore pastorale di don Bosco, ci inseriamo nelle comunità rurali, ci rendiamo conto della triste realtà nella quale vivono questi nostri fratelli e cerchiamo di elaborare metodi e attività per aiutarli a comprendere la loro situazione, uscire dalla loro estrema povertà e condurli alla luce di Cristo con il messaggio del Vangelo.

Con spirito salesiano, condividiamo con i sacerdoti e i laici impegnati nelle parrocchie in cui lavoriamo l'organizzazione pastorale delle famiglie giovani, dei bambini e dei ragazzi.

Il missionario salesiano padre Jorge Puthenpura avviò un'esperienza di vita consacrata tra le popolazioni originarie del Guatemala a seguito del

mandato profetico e dell'orientamento pastorale del reverendo Ispettore dell'epoca, padre Luis Ricardo Chinchilla. Sono trascorsi 35 anni dall'inizio di quell'esperienza.

Fin dall'inizio ci chiamiamo «Piccola Comunità» delle Suore della Risurrezione e tali rimaniamo. È una «Piccola Comunità» perché siamo solo 60 suore e 15 novizie. Seguendo la saggia indicazione del Rettor Maggiore, non abbiamo lasciato la regione



A pagina precedente: Il sogno di don Bosco.
In alto: Un gruppo di Suore della Risurrezione in un momento di pausa.
A destra: Una suora con i bambini di uno dei centri.

La missione della nostra Piccola Comunità

L'obiettivo principale della nostra Piccola Comunità è la Risurrezione con l'evangelizzazione e con la Promozione umana integrale dei contadini. Un obiettivo molto specifico è la promozione vocazionale, soprattutto tra i nativi americani.

Le attività alle quali ci dedichiamo riguardano soprattutto la missione nelle parrocchie: la pastorale familiare, la pastorale giovanile, la pastorale dei bambini e la lotta contro la povertà e la malnutrizione infantile.

Le Suore della Risurrezione si dedicano solo alle comunità rurali, perché la maggior parte delle attività pastorali della Chiesa, in generale, è concentrata nelle città e nei paesi, mentre i contadini che vivono nelle zone rurali ricevono scarsa attenzione. Ci rechiamo regolarmente nei villaggi e viviamo tra la gente con lo spirito di assistenza salesiano.

Noi Suore della Risurrezione organizziamo in ogni villaggio in cui lavoriamo la Scuola Domenicale per la catechesi dei bambini, a cui partecipano attivamente giovani di ambo i sessi. Questa attività è finalizzata al duplice scopo dell'evangelizzazione e della promozione vocazionale. Prepariamo questi giovani a tenere percorsi di catechesi sistematica della durata di sei anni in un'ottica missionaria e vocazionale. Diffondendo il Vangelo tra i bambini, i giovani crescono

a loro volta nella fede e nello spirito missionario.

Si auspica che tra i giovani catechisti e i bambini che seguono i percorsi di catechesi nascano molte vocazioni. Di fatto, vi sono già salesiani professi, novizi, pre-novizi e aspiranti di etnia Q'eqchi'.

Con gli stessi obiettivi di evangelizzazione e di promozione vocazionale, noi Suore della Risurrezione organizziamo una pastorale familiare in cui i giovani padri e le giovani madri sono orientati all'educazione alla fede dei loro figli, dal concepimento all'infanzia e all'adolescenza, in modo che il seme della fede e della vocazione sia seminato e possa crescere con vigore nel cuore dei figli quando è ancora un campo libero da colture ed erbacce. Insegniamo ai giovani genitori a pregare in famiglia, a sollecitare i bambini in modo opportuno e ad avviare percorsi di catechesi familiari.

Noi Suore della Risurrezione accompagniamo tutte le nostre attività pastorali con l'utilizzo dei vari mezzi di

comunicazione, in particolare con la pubblicazione in lingua locale di sussidi quali riviste, canti, libretti e opuscoli, e servendoci delle emittenti radiofoniche nelle tre diocesi in cui operiamo.

Pastorale sociale

Grazie all'aiuto di quasi 200 professionisti laici, noi Suore della Risurrezione gestiamo una ONG tramite la quale prestiamo il nostro servizio a circa mille comunità rurali a cui offriamo risorse tecniche, organizzative e finanziarie per diffondere i servizi educativi, l'assistenza primaria per la salute materno-infantile, progetti per la sicurezza alimentare e programmi di credito finanziario per aiutare le famiglie e le comunità a raggiungere risultati migliori nell'ambito dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, favorendo così l'autosufficienza alimentare e la salute materno-infantile.

Non svolgiamo la nostra opera solo come comunità di religiose. Lavoriamo con molti laici. In tutti gli ambiti di impegno pastorale formiamo gruppi di laici appositamente formati che vengono inviati nelle comunità rurali. Centinaia di giovani e adulti, uomini e donne, sono impegnati a portare il messaggio della Bella Notizia del Vangelo ai loro fratelli contadini. Così si realizza anche il sogno profetico di don Bosco, quando vide "Vari uomini e donne (che) porteranno avanti l'opera e continueranno a predicare".



L'apostolato delle Suore della Risurrezione raggiunge più di mille comunità rurali. Sempre con stile molto salesiano.



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di aprile preghiamo il beato don Filippo Rinaldi, salesiano sacerdote, di cui ricorre il XXV di beatificazione (29 aprile 1990)

Nato nel 1856 a Lu Monferrato nell'Alessandrino, Filippo Rinaldi conobbe don Bosco fin da ragazzo nel collegio di Mirabello. Divenuto prete nel 1882 e maestro dei novizi, fu inviato in Spagna dove divenne Ispettore e contribuì allo sviluppo dei Salesiani. Da vicario generale della congregazione diede impulso ai cooperatori, alla pastorale vocazionale, istituì le federazioni mondiali degli ex allievi e allieve, fu attento al mondo del lavoro. Sostenne le Figlie di Maria Ausiliatrice e intuì il ruolo delle «Zelatrici», future «Volontarie di don Bosco». Nel 1921 fu eletto terzo successore di don Bosco. Morì il 5 dicembre 1931 a Torino. Ebbe la gioia di vedere la beatificazione di don Bosco il 2 giugno 1929.

PREGHIERA

*Dio, Padre infinitamente buono,
tu hai chiamato il beato Filippo Rinaldi,
Terzo Successore di San Giovanni Bosco,
a ereditarne spirito e opere
e a dare inizio a varie realtà carismatiche
nella Famiglia Salesiana:
ottienici di imitarne la bontà,
l'intraprendenza apostolica,
l'operosità instancabile santificata dall'unione con Dio.
Concedi a noi le grazie che affidiamo alla sua intercessione.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Ringraziano

Lunedì 19 gennaio 2015, il mio prozio novantaduenne è stato colpito da ictus. Portato dall'ambulanza all'ospedale di Chivasso (TO), gli esami non diedero grandi speranze di sopravvivenza oltre le 48 ore, vista anche la situazione di

salute pregressa. Nel pomeriggio di giovedì 22 gennaio, quando invece ormai aveva superato anche le 72 ore, i medici hanno fatto presente al nipote, mio padre, che lo zio era stato evidentemente miracolato ed aveva sicuramente qualche santo in Cielo che lo aveva salvato. Il 22 gennaio era il giorno della festa della **beata Laura Vicuña**. Proprio di Laura avevo parlato alla mia classe di catechismo il giorno prima dell'ictus, domenica 18 gennaio, distribuendo i suoi santini. Proprio Laura ho invocato dal giorno seguente avendo saputo del male che aveva colpito il mio prozio. Il suo aiuto quindi non ha

tardato a manifestarsi: non solo il paziente non è morto, ma ha avuto anche un notevole recupero in pochi giorni. Non è nuovo il legame con la figura di Laura. Mia mamma da giovane ricevette un suo santino dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha trasmesso a me. Non ho mai perso occasione di farla conoscere con diverse iniziative. L'aiuto dei santi salesiani in famiglia non è nuovo. Già anni fa invocai ripetutamente e con "successo" l'aiuto di Mamma Margherita per mia nonna, sorella del mio prozio, in gravi difficoltà cardiache.

Fabio Arduino - Torino

Vorrei esprimere il mio ringraziamento a un piccolo grande santo: **san Domenico Savio**. È grazie a lui e alla sua intercessione che oggi ho un bambino bellissimo che ho chiamato Domenico. Io non conoscevo questo santo ma oggi fa parte della nostra vita. Prima di Domenico ho avuto due aborti al quarto mese di gravidanza. Ne sono uscita a pezzi. Una mia amica dopo qualche giorno mi parla di questo santo, ma sinceramente presa dallo sconforto me ne dimentico e soprattutto non ne parlo con nessuno. Dopo qualche tempo mia madre mi racconta di un sogno che ha fatto: nel sogno io tengo per mano un bimbo che le dice di chiamarsi Benedetto Domenico. Potete immaginare il

mio stupore; non ne avevo parlato con nessuno, anzi non avevo idea chi fosse questo santo. Subito ho fatto una ricerca su internet e ho chiamato la mia amica. Dopo ho richiesto l'abitino e ho cominciato a pregare. Qualche mese dopo aspettavo il mio bambino che è nato il 5 aprile del 2010. Per tutta la gravidanza ho pregato con l'abitino appeso al collo. Non l'ho tolto mai. Quando è nato Domenico l'ho messo nella sua culla. Ora lo tiene sotto il cuscino. Sa chi è san Domenico e lo preghiamo perché lo protegga sempre.

Anna Buonaventura

Dopo tanta attesa e tribolazione è arrivata la nostra gioia, il piccolo Pietro Damiano. Ringraziamo infinitamente l'intercessione di **san Domenico Savio** e la santissima Vergine Maria, nostra Madre consolatrice. Ci hanno accompagnati, sostenuti e consolati in questi mesi. La preghiera è stata fonte di guarigione, liberazione, pace, serenità, conforto e sostegno.

Paolo e Marisa -

Santa Lucia del Mela (ME)

Stefania e Matteo ringraziano **san Domenico Savio** per la nascita di Filippo Matteo.

Nonna Silvana Martinengo ringrazia **san Domenico Savio** per la nascita dei due nipotini Marco e Nicole, dopo una gravidanza difficile.

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 19 febbraio 2015, nel corso del **Congresso peculiare dei Consultori teologi** è stato dato parere positivo in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio **monsignor Octavio Ortiz Arrieta**, nato a Lima nel 1878 e morto nel 1958, vescovo salesiano di Chachapoyas (Perù).

È in corso la sistemazione critica dell'epistolario del **servo di Dio don Carlo Braga**, missionario in Cina e nelle Filippine. Sono già state schedate circa 1000 lettere. Chi avesse lettere o documenti relativi al Servo di Dio li segnali alla Postulazione (postulazione@sdb.org).

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

La Sindone

**Il celebre studioso della Sindone
Bruno Barberis descrive le conclusioni
della ricerca scientifica sulla Sindone**

Quello che sappiamo

La ricerca scientifica sulla Sindone, intesa in senso moderno, ha avuto inizio solo nel 1898, dopo che la prima fotografia, scattata da Secondo Pia, oltre che a rivelare la caratteristica negatività dell'immagine su di essa impressa, consentì un esame dettagliato sia del telo che dell'immagine stessa. I medici furono i primi a mettere in evidenza le numerosissime ferite presenti sul corpo dell'uomo della Sindone che provano trattarsi dell'immagine lasciata dal cadavere di un uomo adulto dapprima flagellato e poi crocifisso, con caratteristiche e particolari che appaiono strettamente correlati con ciò che è descritto nei vangeli circa le torture e la crocifissione subite da Gesù di Nazaret. Sulle modalità di formazione dell'immagine (normalmente un cadavere non lascia alcuna traccia su un len-

zuolo) numerose sono le ipotesi finora proposte. In nessun caso però i risultati sperimentali risultano veramente soddisfacenti (cioè strettamente comparabili con l'immagine della Sindone) e alcune caratteristiche appaiono fino ad oggi irriproducibili. I risultati ottenuti da diverse équipe di studiosi consentono però di affermare che è altamente probabile che l'immagine sia stata prodotta dal cadavere di un essere umano e di escludere che sia dovuta all'opera di un artista tramite l'uso di una qualsivoglia tecnica di riproduzione.

Il cammino scientifico è stato caratterizzato dal sorgere in tutto il mondo, in particolare nell'ultimo cinquantennio, di centri e gruppi di ricerca tra i quali particolare rilievo ha il Centro Internazionale di Sindonologia (fondato a Torino nel 1959) che ha il compito di coadiuvare l'Arcivescovo

di Torino, nella sua qualità di Custode Pontificio della Sindone.

In tempi più recenti gli studi e le ricerche si sono estesi anche ad altri campi come la biologia, l'informatica, la chimica e la fisica. Le conoscenze attuali si possono sostanzialmente così riassumere.

Gli scienziati hanno stabilito con certezza che:

- l'immagine ha caratteristiche simili a quelle di un negativo fotografico ed è estremamente superficiale interessando le fibre del tessuto per uno spessore dell'ordine del millesimo di millimetro;

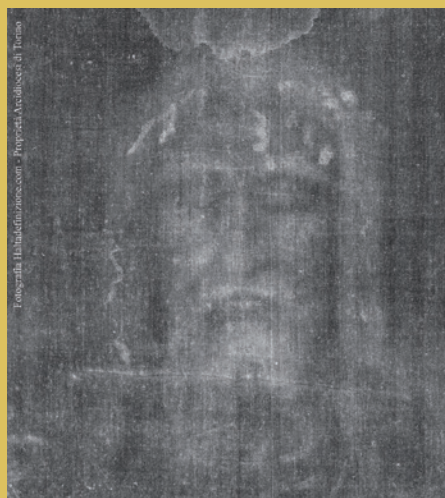
La Sindone di Torino rimane un enigma di enorme suggestione. *A pagina seguente: Particolare della macchia di sangue del costato. In alto: Il volto dell'uomo della Sindone come apparve nella prima fotografia.*



IL SALESIANO CHE PROPOSE «FOTOGRAFIAMO LA SINDONE?»

Nelle vicende della Sindone pare che la Provvidenza abbia riservato una parte di qualche rilievo ai salesiani (come per altre iniziative sorte in Piemonte, che furono sparse poi nel mondo intero attraverso l'espansione salesiana). C'è stato un contributo di diffusione della conoscenza e del culto alla Sindone; ma c'è stato, anche più significativo, un contributo di studio a proposito dei problemi sindonologici. Già prima della rivelazione fotografica, si potrebbe ricordare un discorso tenuto da don Albino Carmagnola nella chiesa metropolitana di Torino nel 1865, come pure un libretto a firma di don Giulio Barberis stampato dall'Editrice Salesiana nel 1898. E dopo don Noguier, ideatore della fotografia della Sindone, altri salesiani si posero a studiare e a diffondere la conoscenza della venerata reliquia: ad attestarlo è lo stesso più terribile avversario dell'autenticità della Sindone, il canonico francese Ulisse Chevalier. In un suo studio critico scritto all'inizio del secolo, egli si sfogava contro un difensore dell'autenticità (il signor Arthur Loth): «Se, invece di indirizzarsi a fotografi dilettanti come suo figlio e l'abate Raboisson, il signor Loth avesse sottomesso il suo caso a degli esperti e professionisti, avrebbe evitato di essere complice di un'immensa mistificazione, che ha fatto delle vittime perfino tra i vescovi, e di cui i salesiani di don Bosco si sono fatti – malgrado i miei avvertimenti – i propagatori nei due mondi, con l'incoraggiamento delle autorità».

Si era nel 1900, appena due anni dopo la scoperta meravigliosa operata dalla fotografia. E sulla scia di don Noguier, primo salesiano studioso della Sindone, numerosi altri sono venuti, don Tonelli, don Cojazzi, don Caviglia, don Scotti, don Fossati, don Carrelo: alcuni semplici divulgatori, ma altri veri e propri ricercatori.



Fotografia: ItaloLefebvre.com - Proprietà Archivio di Torino



Fotografia: ItaloLefebvre.com - Proprietà Archivio di Torino

bile un suo soggiorno in Palestina e in Anatolia prima del XIV secolo;

- l'immagine possiede peculiari caratteristiche tridimensionali;
- esiste una stretta correlazione (confermata con l'ausilio del computer) tra il volto dell'uomo della Sindone e l'iconografia del volto di Gesù del primo millennio;
- sul retro della Sindone è assente l'immagine corporea, mentre sono ben visibili le macchie di sangue.

Gli scienziati sono incerti:

- sull'età del lino: gli studi teorici e sperimentali successivi alla datazione medievale (1260-1390 d.C.) stabilita dagli esami effettuati nel 1988 con il metodo del C14 consentono di ritenere molto probabili alterazioni di vario genere (tessili, ambientali, biologiche, chimiche, ecc.) che, nel loro insieme, possono aver modificato considerevolmente il risultato della datazione, "ringiovanendo" il telo; inoltre varie critiche sono state sollevate sulla correttezza dell'analisi statistica dei dati

e sulla rappresentatività dei campioni prelevati.

Gli scienziati non sono riusciti ancora a capire:

- come si sia formata l'immagine corporea sul lenzuolo: tutte le teorie proposte fino ad oggi sono sempre risultate carenti o perché non sono state corredate da verifiche sperimentali serie o perché tali verifiche hanno evidenziato sulle immagini ottenute caratteristiche fisico-chimiche molto diverse da quelle possedute dall'immagine sindonica o al più solo parzialmente simili; il processo che ha causato la formazione dell'immagine sindonica rimane pertanto ancora non noto e per giungere alla sua identificazione saranno necessari ulteriori studi sia teorici sia sperimentali. 

Una magnifica mostra sui Salesiani e la Sindone si trova nell'Istituto di Valsalice, da visitare anche per la tomba di don Bosco e il Museo di Storia naturale:
<http://www.liceovalsalice.it/>

- l'immagine è stata prodotta dal cadavere di un essere umano che ha subito numerose torture tra le quali i supplizi della flagellazione e della crocifissione i cui segni sono visibili su di essa in modo anatomicamente perfetto;
- sulla Sindone sono presenti numerose macchie di sangue umano di gruppo AB prodotte da ferite di origine traumatica;
- non si tratta di un dipinto, né di un'opera realizzata mediante tecniche riproduttive conosciute;
- i pollini ritrovati sulla Sindone consentono di ritenere molto proba-





II VOLTO della SINDONE

Rielaborazione di Stefano Pachi

Zoverallo

Come una carezza sul Lago Maggiore

Nel Verbano c'è una sola casa salesiana, è la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, situata in corso Italia, 75 a Zoverallo di Verbania, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore. Un angolo di pace e di serenità, per la vita spirituale o il riposo in una struttura accogliente e familiare.



le operaie, l'altro per le signorine che lavoravano per le chiese e per i poveri. Monsignor Achille Ratti assicurò alle suore del Cenacolo l'assistenza spirituale, divenendo confessore della comunità. Una lapide collocata

Un po' di storia

L'insegna araldica in ferro battuto collocata sopra la porta d'ingresso della villa originale porta, oltre alle iniziali "G.R.", la data "Aprile 1851": si presume che "R." sia l'iniziale di Riccardi, proprietario della villa fino al 1897, e che la data indichi l'anno in cui fu ultimata la costruzione.

Nel 1897, seguendo il consiglio dell'allora monsignor Achille Ratti (diventa-

to poi papa con il nome di Pio XI), la proprietà fu acquistata dalle suore di *Nostra Signora del Cenacolo* di Milano. In seguito alla dispersione delle loro consorelle francesi, nel 1902 il Cenacolo di Zoverallo divenne casa regolare, diretta da madre Le Mintier. In essa trovarono accoglienza le consorelle esuli dalla Francia. Furono subito organizzate le attività apostoliche, tra cui due laboratori: uno per



nella prima cappellina attesta:

ACHILLES RATTI, ANTEQUAM ANNO MCMXXII
PASTOR HUMANI GENERIS PII XI NOMINE
SALUTATUS EST, SAEPIUS IN HAC VILLA
SACRA FECIT. QUA EIUS HORTATU COEMPTA
VIRGINES NOSTRAE DOMINAE A CENACULO
DEVOTAE, UT MEMORIAM TANTI HOSPITIS
ANIMOSQUE GRATOS SIGNIFICARENT, POSUERUNT

(ACHILLE RATTI, prima che dall'anno 1922 fosse salutato come pastore del genere umano con il nome di PIO XI, spesso celebrò l'Eucaristia in questa villa sacra. Dopo averla comprata dietro suo consiglio, per ricordare e manifestare gratitudine per un ospite tanto importante le suore di Nostra Signora del Cenacolo posero questa lapide.)

Alla struttura iniziale furono successivamente aggiunte le sale per esercizi spirituali, la casa per l'abitazione delle suore e la cappella; divenne così casa di noviziato e conservò tale funzione fino al 1961.

Anima e cuore della casa dal 1930 al 1948, anno della sua morte, fu madre Geneviève Roux, maestra delle novizie fino al 1934, poi superiora della Casa. Dotata di eccezionali doni naturali e spirituali, lasciò un'impronta profonda nel cuore delle sue figlie e per numerosi anni le sue spoglie hanno riposato in una cappellina costruita in fondo al parco e detta "delle vocazioni", quasi vigile custode di quanti approdavano alla casa in cerca di pace e di serenità.

Nel 1964 per iniziativa di suor Iside Malgrati la villa fu acquistata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e adibita a casa di vacanza per le alunne dell'istituto Maria Mazzarello di Cinisello

Balsamo (MI). Dal 1965 in poi la casa ospitò pure numerosi corsi di esercizi spirituali per ragazze e per FMA, furono avviate la colonia estiva per bambine e il pensionato per signore e famiglie e la collaborazione con la parrocchia nella catechesi e nell'oratorio festivo.

La struttura è adibita a casa di spiritualità e ospita tutto l'anno gruppi per esercizi spirituali, corsi, convegni, campi scuola, giornate di orientamen-

to e ritiri spirituali, giornate di programmazione scolastica e week end per famiglie desiderose di escursioni e conoscenza del territorio.

L'impegno della comunità è quello dell'accoglienza ai gruppi e la disponibilità nella catechesi e oratorio parrocchiale.

Nei mesi estivi la casa accoglie prevalentemente le persone che desiderano fare una vacanza tranquilla, lontana dal frastuono della città e godere dell'aria salubre, dello spettacolo della natura e della sua bellezza dove storia e natura si fondono per dare luogo ad un unico incanto che dal belvedere della casa, a modo di balconata sul lago, offre.

In questi mesi, da luglio a settembre, le ospiti vivono giorni sereni, si raccontano storie di vita vissuta, hanno pure la possibilità di godere giornate alternative alle solite, in quanto la comunità offre, *grazie alla preziosa sollecitudine e all'interessamento di don Enrico Zeroli, che sa trovare volontari per spazi di incontri, momenti ricreativi, di cultura e di preghiera comunitaria.* ✠



Alcune istantanee della casa che si affaccia sul lago. Per informazioni: info@casaferiemazzarello.it

Foto Shutterstock

La "Mirafiori" salesiana di Torino

L'Istituto "Edoardo Agnelli"



L'Opera Edoardo Agnelli ha vissuto in bellezza i suoi primi tre quarti di secolo, nella crescita continua e concorde di tutte le sue componenti. Sfiora il migliaio di allievi, ma soprattutto continua a sfornare buoni cristiani e onesti cittadini, con una riconosciuta preparazione umana e tecnica.

Don Bosco, nel tempo della sua attività era già in relazione con la Famiglia Agnelli. Ne parlerà l'avvocato Gianni Agnelli ricordando che il nonno Giovanni (il fondatore della Fiat) raccontava di essere rimasto affascinato, quando era ancora ragazzino, dalla figura di don Bosco che veniva in Casa Agnelli. Passano gli anni e nel 1859 nasce la Congregazione Salesiana e si espande nel mondo. Nel 1899, l'allora ragazzino che ammirava don Bosco fa nascere la Fiat. Diventerà poi senatore. Il senatore Giovanni Agnelli aveva già esposto a don Ricaldone l'intenzione di dare vita a una istituzione a nome del figlio Edoardo perito in un incidente aereo.

Nel 1938 in un incontro definitivo è approvata la proposta di utilizzare un terreno situato nelle vicinanze del nuovo grande stabilimento della Fiat, che è in costruzione in zona Mirafiori, per costruire una Scuola di Addestramento Professionale per futuri operai della Fiat.

Il progetto è affidato all'architetto Giulio Valotti, salesiano coadiutore.

Tutto è pronto per iniziare i lavori, che procedono rapidamente, tanto che il 19 aprile 1941 si può fare l'inaugurazione dell'oratorio con la sua chiesa, il teatro e l'edificio intermedio tra i due.

Costruito l'oratorio, giungono i salesiani e il funzionamento si avvia rapidamente. Infatti i giovani del rione stanno arrivando, richiamati dai giochi, dalle attrattive dei salesiani. Si formano associazioni, nasce la filodrammatica che incomincia subito a funzionare. Fa colpo alla vista e all'udito la banda musicale, costituita da ragazzini imberbi, che a un anno dall'apertura dell'oratorio, il 3 gennaio 1942, debuttano con una suonata augurale. A settembre arriva il direttore definitivo, che per anni sarà l'anima dell'Oratorio Agnelli: don Giovanni Battista Biancotti.

Già il 20 settembre 1943 si apre la scuola serale e il 4 ottobre dello stesso anno anche la scuola diurna.

L'oratorio è un ferito di guerra

La guerra non è ancora finita e l'oratorio se ne accorge ben presto. La sera del 24 novembre 1943 alle ore 21 l'allame annuncia un'incursione aerea. Cinque bombe cadono sull'oratorio: due sulla chiesa e tre sull'edificio a tre piani. Il teatro è intatto, qualcosa dell'alto edificio è in piedi e con l'aiuto di tanti volontari si fa lo sgombero delle macerie. Negli ambienti recuperati si ripristina il funzionamento della scuola, che il 9 dicembre può riprendere a funzionare regolarmente.

La realizzazione graduale del progetto dell'architetto Valotti sta procedendo sulla spinta degli allievi che aumentano richiedendo spazio e che, terminando un corso di studio, vorrebbero continuare in un corso di livello successivo. Così, dopo la licenza di avviamento, con l'anno scolastico 1949/50 ha inizio la *Scuola Tecnica*, che è un corso tecnico/professionale di due anni, al quale si può accedere con la licenza di avviamento.

Con l'anno scolastico 1962/63 i due anni di Scuola Tecnica vanno a esaurimento e subentra gradualmente l'Istituto Tecnico Industriale con le tre specializzazioni: Meccanica, Elettrotecnica, Elettronica. Nel 1967 usciranno i primi periti industriali.

Nell'aprile 1963 la riforma scolastica dichiara estinto l'Avviamento Professionale e lo sostituisce con la Scuola Media. L'istituto Tecnico Industriale richiede attrezzature per la sperimentazione, è quindi necessaria una nuova richiesta alla Fiat che, attraverso il Servizio Impianti, fornisce i laboratori sperimentali che occorrono all'ITI. Mentre i laboratori per la Meccanica e per l'Elettrotecnica trovano posto nelle rispettive officine, si affaccia nella Scuola Agnelli una terza specializzazione dell'ITI: l'Elettronica.



La vitalità dell'Opera Edoardo Agnelli

L'Opera Edoardo Agnelli ha vissuto il suo primo quarto di secolo in crescita continua e concorde di tutte le sue componenti: è arrivata a sfiorare il migliaio di allievi. Il numero dei docenti è aumentato in conformità con le esigenze didattiche. La potenzialità della scuola, aumentata fino al massimo previsto inizialmente, si è mantenuta per decine di anni conseguendo risultati scolastici e formativi splendidi.

Nella fedeltà al programma di don Bosco, che intendeva formare buoni cristiani e onesti cittadini, la preparazione umana e tecnica degli allievi che

L'istituto gode di magnifiche strutture scolastiche, culturali e sportive.

si presentavano nel mondo del lavoro era riconosciuta e ricercata dall'industria con richieste ben superiori al numero di exallievi di cui la Scuola poteva disporre.

Non meno brillante era la riuscita degli allievi che continuavano gli studi all'Università, generalmente al Politecnico di Torino. Questi risultati hanno fatto crescere rapidamente da parte delle famiglie l'appetibilità dell'istituto.

Istantanee della vita dell'opera che perdura intensa piena di speranza nel futuro.



IL VOLTO DELL'AGNELLI IN SINTESI

21 confratelli, 78 laici tra docenti, formatori ed educatori, Salesiani cooperatori ed ex-allievi molto legati alla casa e alla causa salesiana, Scuola media: 4 terze, 4 seconde e 5 prime, Liceo Scientifico: 2 sezioni.

ITI: 2 sezioni, CFP: 180 giovani, Oratorio: con i suoi animatori, giovani, associazioni e movimenti, Parrocchia e Cinema-Teatro Agnelli, in divenire un Progetto di Housing sociale: Don Bosco Youth House.

I licei e i corsi di formazione professionale

Per avere ancora una scuola che possa differenziarsi sui livelli più alti, si sono istituiti nella Scuola Agnelli i licei scientifici.

- Il liceo scientifico tradizionale;
- il liceo scientifico con opzione delle scienze applicate.

Ma si presenta anche la necessità di soddisfare domande di iscrizione di giovani che non vogliono impegni di studio che sentono superiori alle proprie forze oppure sono già frutto di abbandoni scolastici e non hanno ancora superato il limite dell'età scolastica. Giovani provenienti da situazioni di paesi o di famiglie in crisi e gravi difficoltà.

Ed ecco arrivare negli anni all'Agnelli anche il CNOS/Fap.

Gli apprendisti possono affinare in questo nuovo centro la loro formazione professionale in corsi di meccanica auto, meccanica macchine utensili, saldatura. Accanto a questo i corsi per giovani e per adulti.

La parrocchia san Giovanni Bosco

La chiesa dedicata a san Giovanni Bosco è stata la prima costruzione con la quale il senatore Giovanni Agnelli, nella sua munificenza, ha iniziato l'Opera Edoardo Agnelli perché funzionasse come la Chiesa dell'Oratorio. Ma fin dal suo sorgere è stata anche al servizio della popolazione della zona, ne ha curato la formazione cristiana con le messe domenicali e feriali, i tridui, le nove-ne, le processioni, i ritiri...

Il Virginia Agnelli

All'inizio dell'Opera Agnelli non si è parlato di attività per le ragazze. Già durante la guerra, delle ottime signorine della zona si prendevano cura delle bambine e delle giovani del rione per fare loro un po' di catechismo e intrattenerle nei giorni festivi. In seguito alcune suore venivano alla domenica in aiuto da Valdocco. Avevano ottenuto di potersi servire di due baracche già utilizzate dai muratori nella costruzione del teatro dell'oratorio per il proprio servizio e come deposito di materiali. Dopo il bombardamento aereo che ha lasciato distrutti i fabbricati dell'oratorio, il senatore Agnelli si prodiga per il loro restauro e il giorno della reinaugurazione, incontrandosi con don Biancotti, gli dice:

Sarà contento, reverendo: ora la chiesa è nuovamente agibile.

Don Biancotti: *Sì, ma quello che abbiamo fatto non basta...*

Senatore Agnelli: *Come, non basta? Che cosa dobbiamo ancora fare?*

Don Biancotti: *Abbiamo pensato solo ai ragazzi, ora bisogna pensare alle ragazze!*

Le baracche continuano a essere utilizzate, fino a quando l'8 dicembre 1951 è inaugurata l'opera

Vuoi diventare salesiano?

Un ideale per cui vale la pena vivere.

Un'avventura nel nome di Dio.

Prendi contatto con

Roma: sdbicc@donbosco.it

Torino: ispettore@salesianipiemonte.it

Milano: ispettoreile.milano@salesiani.it

Napoli: salesiani@donboscoalsud.it

Veneto: info@salesianinordest.it

Sicilia: isi@sdbitalia.org



femminile, il Virginia Agnelli. Da questa data anche la scuola femminile continua a essere ammirata per la gestione delle sue attività. 



Il grande cuore di don Bosco a Valdocco



Incontro con Rafael Gasol, responsabile del centro di accoglienza

vita di comunità e la missione mi aiutarono a scoprire il significato educativo ed evangelizzatore della vocazione salesiana. Nel 1979 fui ordinato sacerdote e la Congregazione mi consentì di vivere in ambienti di marginalizzazione (diciotto anni della mia vita), di formazione, centri giovanili e scuole professionali (sei anni) e nel servizio ispettoriale (dodici anni). Dall'agosto del 2014, il Rettor Maggiore mi ha invitato a vivere a Valdocco.

Valdocco continuerà anche dopo la Sindone e il viaggio del Papa. L'accoglienza è l'offerta a bambini, giovani, adulti, religiosi, membri della Famiglia Salesiana di alcuni itinerari personalizzati che permettano loro di fare una profonda esperienza di Dio, nell'ottica di don Bosco e nello stile salesiano. La vocazione di Valdocco è quella di essere il luogo eletto per la formazione salesiana di laici e consacrati di tutto il mondo.

Puoi autopresentarti?

Mi chiamo Rafael e vengo dalla ex Ispettorato di Barcellona, ora Ispettorato Maria Ausiliatrice con sede a Siviglia. Sono salesiano grazie ad una borsa di studio. Non sapevo niente dei salesiani. Imparai a conoscerli grazie ai chierici che passavano la vita con noi in dormitorio, a scuola, in cortile, in studio, in chiesa. Fu così che là ricevetti la domanda diretta: Ti piacerebbe essere salesiano? Terminai il noviziato nel 1969 ed emisi la professione perpetua nel 1974. La

Sei l'incaricato del servizio d'accoglienza di Valdocco. Che cosa pensi di questo impegno?

Questo anno è segnato dal Bicentenario e dall'Ostensione della Sindone. I seicento gruppi che ci prepariamo ad accogliere prima del 23 giugno sono molto importanti, però la vita a

Quest'anno Valdocco sarà il centro del Mondo Salesiano. Qual è la sua capacità ricettiva?

Disponiamo di 212 posti (in camere individuali, doppie, triple, con letti a castello) per l'accoglienza dei pellegrini e siamo a stretto contatto con altre strutture che possono accogliere molti altri visitatori. Offriamo la visita guidata alla culla della Famiglia Salesiana, dalle nove del mattino alle diciotto di sera e stiamo preparandoci per fornire pranzo o cena a più di

“Valdocco è una ricchezza salesiana che tutta la Congregazione deve godere”



tremila persone al giorno nel periodo della Ostensione della Sindone. La Basilica e le altre chiese sono a disposizione per le molteplici celebrazioni che i pellegrini vorranno.

Papa, Sindone, Congresso di Maria Ausiliatrice, Incontro dei giovani, Expo Universale: riuscirai a coordinare il flusso dei pellegrini?

Queste cose si possono fare solo con un buon gioco di squadra. Diversi membri della Famiglia Salesiana si sono presi un impegno serio. Disponiamo di più di cento volontari per le dieci settimane dell'Ostensione e molte persone si sono preparate per fare da guida ai pellegrini. Ad oggi, più di 45mila persone hanno prenotato la visita a Valdocco. Se siamo attenti alle domande e quelli che vogliono venire non sono del tipo "last minute", tutto sarà possibile.

Quali sono le strutture ricettive che devi gestire?

Don Bosco e Maria Ausiliatrice accolgono ogni giorno tante persone. Sono loro i grandi accompagnatori

Per tutte le informazioni: <http://www.accoglienza.valdocco.it>

Ufficio Accoglienza, tel: **011.5224639** oppure **011.5224201** - fax: **011.5224680**

Email: accoglienza.valdocco@31gennaio.net

Per prenotare **pernottamenti e visite complete a Valdocco**: Casa Mamma Margherita, tel: **011.5224639** oppure **011.5224201**

Email: accoglienza.valdocco@31gennaio.net

Per prenotare una visita completa a Valdocco oppure alle sole Camerette di Don Bosco:

Camerette di don Bosco, tel: **011.5224223** - email: camerette.donbosco@31gennaio.net

dei pellegrini che vengono a Valdocco.

Per noi, il principale luogo di accoglienza per i pellegrini è la Casa Mamma Margherita. Quando i posti sono esauriti, le comunità salesiane offrono i loro spazi per accogliere i visitatori. La mia esperienza di questi primi sei mesi conferma che per il Bicentenario non siamo in grado di accogliere tutti coloro che intendono visitare Valdocco. Oltre gli spazi per il pernottamento e i pasti, Valdocco offre i cortili, le chiese storiche salesiane (Cappella Pinardi, San Francesco di Sales, Basilica di Maria Ausiliatrice), le Camerette di don Bosco, la Tipografia, il Museo Mariano, la Mostra del Bicentenario. Inoltre, l'O-

ratorio, la Parrocchia e la Scuola parlano da sé.

Valdocco è una grande ricchezza di cui deve godere tutta la Congregazione.

Qual è l'itinerario ideale per venire a Valdocco?

Non c'è un itinerario ideale. I pellegrini arrivano con la "loro" esperienza di formazione, di vita salesiana, di incontri giovanili, di emozione nel vedere e toccare i luoghi di don Bosco, letti durante l'infanzia o visti nei film.

A ciascuno, singoli o gruppi, offriamo un percorso. Li accompagniamo. Li aiutiamo a fare l'esperienza spirituale di don Bosco. A noi interessa sapere "da dove vengono" per offrire quello che desiderano.



Maschile-femminile

È un dibattito accanito. Sempre più forti, anche grazie all'appoggio di molti mezzi di comunicazione, sembrano coloro che negano ogni differenza tra il "genere" maschile e il "genere" femminile. A noi restano molti ragionevoli dubbi. Ci pare che le prove della naturale differenza tra i due generi esistano e provochino spesso a livello educativo non pochi fraintendimenti. Ecco alcuni esempi.

Maschiotti, fin dal secondo mese, ridono di più delle femminucce. In media 50 volte al giorno rispetto a 37. È forse un indice che, fin da piccolo, il bambino è più estroverso della bambina?

Sono stati videoregistrati bambini neonati (e quindi non ancora influenzati da alcuna 'cultura') ai quali venivano posti due stimoli visivi differenti: un viso di una donna sorridente da

una parte e un pupazzo che muoveva e penzolava dall'altra. Gli occhi dei bambini venivano ripresi per essere analizzati poi da psicologi.

Ebbene, dall'analisi è risultato chiaramente che mentre i maschi preferivano nella maggioranza assoluta il giochino penzolante, le femmine si incantavano davanti al viso della donna sorridente.

I ricercatori hanno concluso che *«al di là di ogni dubbio, le differenze d'interesse tra maschi e femmine, sono biologicamente innate!»*.

Un altro studio che ha interessato ben 37 culture diverse ha rilevato che dai tedeschi ai pigmei, dagli abitanti di Taiwan agli esquimesi, in ogni cultura, le donne sono particolarmente interessate alla posizione sociale e al potere, che questa comporta, del potenziale marito, mentre gli uomini sono maggiormente attratti dal corpo e dalle caratteristiche fisiche delle potenziali mogli.

Ma andiamo più a fondo

I maschi sono più orientati verso una strategia del potere, le femmine verso una strategia delle relazioni.

Le donne memorizzano in modo più profondo dei maschi. Se si fa un apprezzamento fisico negativo a una ragazza, ci penserà su probabilmente molto più di un ragazzo.

Se si svisciva una figlia, gli effetti possono essere prolungati e la tristezza perdurare.

Insomma, è ben giustificato il detto: *«Le donne non dimenticano: archiviano»*.

Le donne sono più capaci di "empatia" (la capacità di 'mettersi nei panni degli altri'). Se un bambino si fa male mentre gioca al calcio, i compagni si aspettano che si faccia da parte per poter proseguire il gioco. Le bambine, invece, smettono di giocare e circondano il piccolo che piange. È la prova che nelle donne è maggiormente presente la tendenza al "prendersi cura".



Foto Shutterstock

"Date una palla ad un gruppo di bambine e sempre la giocheranno con le mani. Datelo ad un gruppo di maschi e la giocheranno con i piedi" (**Sigmund Freud**, fondatore della psicanalisi, 1856-1939).

"Il matrimonio nasce dall'integrazione di due psicologie diverse, quella femminile e quella maschile, necessarie, senz'ombra di dubbio, per la crescita armoniosa dei figli" (**Eugenio Borgna**, psichiatra, primario emerito dell'ospedale di Novara, 1930).

"Per equalizzare tutto, possiamo chiamare mele le pere, in modo da cancellare ogni differenza tra i frutti?" (**Vittorio Possenti**, filosofo vivente).

Proseguiamo

Essere donna significa essere più portata a difendersi con la lingua, in modo non sempre limpido. Il narratore francese **Abel Hermant** (1862-1950) con fine umorismo (ma con tanta verità, secondo noi) diceva: *"Gli uomini sono i plebei della menzogna; le donne ne sono l'aristocrazia!"*.

Altri dicono la stessa cosa quando affermano che le donne sono esperte nel bullismo verbale talora ben più grave del bullismo fisico che è più tipico dei maschi. Le donne uccidono con la lingua, gli uomini con le armi: due 'stili' ugualmente deprecabili!

Essere donna significa avere più potere persuasivo dell'uomo. Non per nulla circola il detto: *"Gli uomini fanno le leggi, le donne fanno i costumi"*.

Ancora

Essere donna significa avere un cervello meno pesante di quello dell'uomo: 1171 grammi di fronte ai 1308 del maschio. (Va subito detto però che non vi è rapporto tra massa cerebrale e abilità mentali!)

- Se la gallina non è un'oca, perché noi dovremmo essere uguali?
- Solo sul vocabolario 'successo' arriva prima di 'sudore'. Nella vita mai!
- Se vuoi mangiare la mandorla, devi rompere il guscio!
- Chi non lavora, resta mediocre.
- Si vive una volta sola: non ha senso passare giorni morti.
- Il successo è una scala a pioli: non puoi salirla con le mani in tasca!

Essere donna significa avere il sottile fascino del superfluo. È un dato di fatto che le donne sono calamitate dalle vetrine, dai mercati, dai grandi negozi (curiosità: una ricerca inglese ci rivela che le donne possiedono, mediamente, 17 paia di calze; gli uomini si accontentano di 7).

Essere donna significa avere un miglior rapporto con il linguaggio verbale (gli uomini che soffrono di balbuzie sono dodici volte più numerosi delle donne).

Sempre in tema, è proprio delle donne avere la risposta pronta, immediata, talora caustica, sprezzante, graffiante, mordace.

Essere donna vuol dire far lavorare maggiormente l'emisfero destro del cervello che presiede all'intuire, al sentire. L'emisfero sinistro attivato prevalentemente dall'uomo, presiede, invece, al razionalizzare, al calcolare. Per questo alcuni dicono che nella donna tutto è cuore, persino la testa! Essere donna significa essere più controllata.

I maschi tendono a mettersi in situazioni adrenaliniche, rischiose.

Fin da piccoli, quando compiono i primi passi, i bambini tendono, ad esempio, a mettere le dita nelle prese elettriche, cercano di rimanere in equilibrio su una palla, fanno capriole sopra il letto e giù dal letto... Sono più numerosi i maschi che cercano

esperienze nuove (il 20% di fronte al 12% delle donne).

Terminiamo

Con un'ultima differenza: essere donna significa essere molto più misteriosa, più "complessa" dell'uomo, più introversa (è forse per questo che le ragazze amano il *selfie* più dei maschi?). Tale caratteristica del genere femminile aveva colpito lo stesso **Sigmund Freud** (1856-1939), il padre fondatore della psicanalisi, che un giorno ha dovuto arrendersi: *"La grande domanda alla quale non sono riuscito a rispondermi, nonostante trenta anni di ricerche sull'anima femminile, è che cosa vuole una donna!"*.

Sono solo alcuni esempi di "diversità"

'Diversità' che (*si noti*) non ha nulla a che fare con 'superiorità' o 'inferiorità'. Domandarsi se gli uomini sono superiori alle donne, è come domandarsi se il cucchiaino è più importante della forchetta! Mascolinità e femminilità sono due aspetti complementari: una duplicità che differenzia, ma anche arricchisce l'unico 'genere' di fondo: il 'genere' umano.

Un mondo di soli uomini, come di sole donne, sarebbe un mondo monotono e piatto come la pastasciutta in bianco che ha lo stesso sapore dappertutto!



Alla ricerca del presente perduto

Si dice spesso che i giovani del terzo millennio vivono schiacciati nella dimensione del presente, ancorati alla provvisorietà dell'*hic et nunc*, contratti nella contingenza della breve durata, incapaci di memoria e ancor più di uno sguardo lungo sul futuro. La loro quotidianità si colloca indistintamente sull'asse del presente, vissuto come unica certezza esistenziale, a fronte della difficoltà di cogliere la continuità e la profondità del tempo storico, che pare spezzettarsi in una successione estemporanea di istanti, tra loro disconnessi e indipendenti.

A ben guardare, tuttavia, anche il presente fatica a

trovare piena cittadinanza nella cosmologia giovanile. Talvolta esso viene vissuto come una corsa a ostacoli, in cui l'ansia di arrivare al traguardo dell'adultità impedisce di godere delle tappe intermedie del percorso. Talaltra sembra scorrere fin troppo lentamente, nell'attesa – spesso percepita come vana – di qualcosa che soddisfi il desiderio recondito di una trasformazione radicale dell'esistenza. Altre volte ancora è contrapposto irriducibilmente al tempo perduto dell'adolescenza che, nella prospettiva deformante del ricordo, assume i tratti idealizzati dell'innocenza e della spensieratezza.

In ogni caso, il tempo presente appare spesso sfumato, diluito, inconsistente, quale inafferrabile momento di transizione tra un passato mitizzato e un futuro agognato, vissuto alternativamente con insofferenza o con spirito attendista e solo di rado apprezzato e gustato nella sua unicità e nella sua singolare capacità di portare a compimento il passato e di preparare il futuro.

In tal senso, la dimensione del presente appare come la più bistrattata tra le nuove generazioni, troppo impegnate a riversare in un *domani* indeterminato speranze, progetti e aspirazioni o, al contrario, completamente ripiegate all'indietro nella nostalgia del ricordo di *ieri* per riconoscere e assaporare tutti i doni e le opportunità intessute nella trama sottile dell'*oggi*.

La capacità di vivere appieno il presente richiede, invece, una riflessione profonda sul valore stesso

La memoria non racconta la verità,
seleziona solamente ciò che le va,
fa sembrare sempre più bello il prima del poi:
un passato mitico che non torna mai.

Ma il presente, l'unico tempo,
questo istante, questo momento,
il presente sta succedendo:
va goduto, gustato, annusato, mangiato.

Il presente, l'unico tempo,
questo istante, questo momento,
il presente sta succedendo:
non lasciato, perduto, rimpianto, sognato.

È adesso! Proprio adesso...





Foto Shutterstock

Il futuro è un libro ancora da scrivere,
di che cosa parli e per quante pagine
a nessuno è dato saperlo, però vorrei
che questo foglio bianco raccontasse di noi.
Ma il presente, l'unico tempo,
questo istante, questo momento,
il presente sta succedendo:
va goduto, gustato, annusato, mangiato.
Il presente, l'unico tempo,
questo istante, questo momento,
il presente sta succedendo:
non lasciato, perduto, rimpianto, sognato.
È adesso! Proprio adesso.
È adesso! Proprio adesso...

(Max Pezzali, *Il presente*, 2007)

del tempo, la cui qualità aumenta proporzionalmente alla consapevolezza con cui lo si utilizza, la quale dipende, a sua volta, dalla coscienza del fatto che nessuno è padrone di questa risorsa. La dimensione del presente, a dispetto di una concezione meramente quantitativa del tempo, è infatti il regno del *possibile*, il luogo della sperimentazione, il terreno privilegiato in cui riconciliarsi con il passato e coltivare una progettualità significativa orientata al futuro.

È, questa, una modalità di vivere il presente molto diversa dalla logica edonista e superficiale del *carpe diem*, che si nutre di pazienza, di laboriosità, di attenzione al fluire della storia, di una capacità di protagonismo che consente di valorizzare e assaporare ogni istante, privilegiando alla quantità del tempo a propria disposizione la qualità delle esperienze vissute.

Ma, soprattutto, è solamente in questo modo che le giovani generazioni possono giungere a conquistare la competenza necessaria alla costruzione di un'autentica sintonia tra il proprio ritmo interiore e lo scorrere sociale degli eventi e delle esperienze quotidiane, restituendo anche al presente una consistenza e una profondità davvero significativi. 

Il conquistatore della giungla

Don Costantino Vendrame

**La straordinaria figura
del Servo di Dio
don Costantino Vendrame,
missionario salesiano
nel Nord Est dell'India**

Costantino Vendrame nacque a San Martino di Colle Umberto, nella diocesi di Vittorio Veneto (TV) il 27 agosto 1893. I suoi genitori Pietro ed Elena Fiori gli insegnarono ad amare il lavoro e il sacrificio e soprattutto il Signore. Fin da piccolo Costantino si distingueva per la sua intelligenza e la sua bontà. Completò gli studi liceali nel seminario di Vittorio Veneto e nel 1913 mise in atto il suo sogno di farsi salesiano ed entrò nel noviziato di Ivrea. Dopo una prima esperienza nell'oratorio di Chioggia, fu chiamato a servire la patria, partecipando alla prima guerra mondiale (1915-18) con altri confratelli salesiani che, come lui, uscirono da questa dura esperienza ulteriormente temprati nel corpo e nello spirito. Ordinato sacerdote a Milano, nel marzo del 1924, ricevette in ottobre il cro-



cifisso missionario a Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e il 30 novembre partì per l'India.

Il 23 dicembre è a Shillong, nell'Assam, zona montagnosa a nord-est dell'India, sotto il Tibet, ai confini con la Cina, tra le tribù Khasi e Yaintia. Ebbe l'incarico di accostare gli abitanti della zona e in meno di un anno fu nominato parroco della città. Visitare i villaggi, raggiungere "le periferie" per sentieri di montagna aspri e faticosi, incontrare le famiglie e i bambini senza distinzione di etnia e di religione, iniziare con gli oratori salesiani per far conoscere Gesù e il suo Vangelo è stata la sua missione, vissuta con il dono totale di sé per la

gloria di Dio e la salvezza delle anime, fino alla fine della sua vita avvenuta il 30 gennaio 1957 a Dibrugarh. Sembra leggendario non solo il numero delle conversioni e dei battesimi da lui amministrati, ma anche il frutto della sua straordinaria missione che continua ancora oggi a riempire di stupore. La preghiera è stata il segreto della sua forza, l'amore al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice l'ispirazione di ogni sua opera. Nel 2006 è stata aperta la causa di beatificazione.

Il "Francesco Saverio del Nord Est dell'India"

Ripensando al ministero apostolico di don Costantino Vendrame, ritorna alla memoria la gigantesca figura di san Francesco Saverio, patrono delle missioni e apostolo delle Indie, di cui don Vendrame solcò le orme, rivivendone il dinamismo e la passione apostolica, a tal punto da essere definito il "Francesco Saverio del Nord Est dell'India".

Don Vendrame, mandato in India negli anni Venti del secolo passato, subito si diede all'evangelizzazione, ma non in un solo posto, bensì in numerosi

luoghi, incontrando persone, famiglie e villaggi, viaggiando continuamente, senza temere né intemperie né pericoli di ogni genere. Egli era spinto dall'urgenza di estendere il regno di Dio, di preparare dovunque la venuta del Signore e così in pochi anni percorse migliaia e migliaia di chilometri, malgrado le difficoltà del tempo, rivolgendosi in modo speciale alla tribù Khasi.

Don Vendrame era invaso dalla santa impazienza del Saverio. Come lui sembrava che cercasse il punto d'appoggio per sollevare in un attimo, con la leva della viva fede, tutto il mondo a Gesù Cristo. Tipico uno dei suoi discorsi ai giovani chierici che si addestravano in Shillong alla futura vita missionaria. Spiegava la parabola del re che invita al banchetto nuziale del figlio, e cioè la chiamata al regno messianico. L'eloquenza di don Vendrame divenne irruente specie quando spiegò: "Va per le strade e lungo le siepi e sforzali a venire, affinché si riempia la mia casa". Quel "*compelle intrare*" (sforzali a entrare) fu il suo grido di battaglia. Andò lungo le siepi delle colline Khasi, nelle valli profonde, annunciando la buona novella ai poveri, agli umili, sforzandoli a entrare con la voce dell'amore e della carità.

Tutto questo rivelava un dinamismo straordinario, che egli attingeva nella preghiera e nell'unione con il Signore. E nel suo ministero ha continuato questo viaggio: si spostava continuamente, non aspettava che la gente andasse da lui, ma percorreva città e vil-

laggi per annunciare la buona novella del regno. Don Costantino Vendrame ha viaggiato tantissimo, è continuamente andato verso gli altri, sospinto dall'urgenza di preparare dovunque la venuta del Signore, e in questo modo ha preparato la venuta del Signore in se stesso. Dopo aver speso tutte le sue forze, la sua intelligenza, il suo cuore, concluderà la sua esistenza offrendo se stesso per i fratelli, animato da un'intensa carità apostolica, espressione della sua fervente devozione al Sacro Cuore di Gesù: egli aveva seguito in pieno l'ispirazione che il Signore gli aveva dato e per questo il mistero di Cristo si rinnovava nel suo intimo.

Testimone sul campo

In una lettera al Rettor Maggiore del tempo, il beato Filippo Rinaldi, così scriveva don Vendrame: "Amato Padre, c'è qui un popolo infedele che si avvia decisamente e rapidamente alla fede. Bisogna tendergli la mano, e presto; bisogna andargli incontro con ogni mezzo. Migliaia d'anime vanno risolutamente preparandosi ad entrare

nell'ovile di Cristo per trovare qui la vera felicità... Che cosa è che ha operato il prodigio? Lo dico a conforto e ad incoraggiamento di molti. È l'apostolato della preghiera che in questi anni col movimento missionario provocato dal grande Pontefice delle Missioni, va sempre intensificandosi nel mondo cattolico. Sono le preghiere qui in missione di tante anime buone e dei 200 e più giovanetti dei due orfanotrofi che vivono tutti in un'atmosfera di intensa religiosità e spirito missionario. E soprattutto il forte gruppo dei nostri buoni chierici e novizi che non potendo ancora consacrarsi all'apostolato esteriore vivono la vita ugualmente attiva dell'apostolato missionario, colla preghiera, colla mortificazione, coll'immolazione intima, segreta, ma appunto perché tale più feconda. Ed i fatti non sempre ordinari, ne sono una testimonianza".

Per informazioni rivolgersi a:
Postulazione Generale
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma;
postulazione@sdb.org



Anche nei più remoti villaggi, raggiunti per sentieri aspri e faticosi, don Vendrame portava il suo messaggio di pace e bontà.

«O mi date il premio che merito o tenetevi anche il diploma di partecipazione»

La decisa protesta di don Bosco all'Esposizione Nazionale della Scienza e della Tecnica di Torino del 1884.

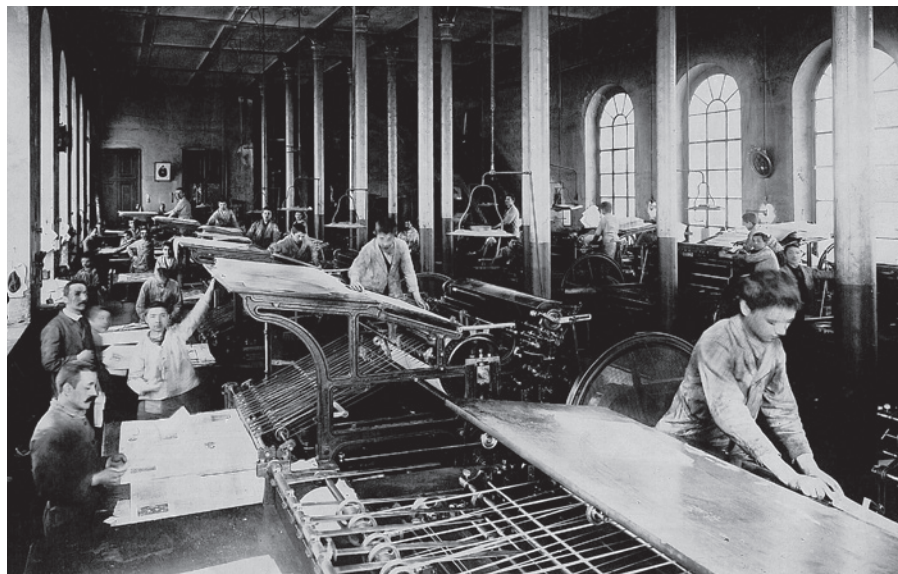
tipografia, fonderia, legatoria e libreria salesiana”.

Un'autentica meraviglia

Aveva in effetti bisogno di tale spazio. Intendeva mostrare ai visitatori l'intero processo della produzione di un libro, partendo dagli stracci, selezionati, spolverati e ridotti in pasta, passando per la fabbricazione della carta, la fusione dei caratteri, la stampa vera e propria, la rilegatura con tanto di fregi, illustrazioni, incisioni,

Lormai imminente EXPO milanese, in cui sarà operativa una “casa don Bosco”, richiama subito alla mente l'Esposizione nazionale della Scienza e della Tecnica tenutasi al Valentino di Torino nel 1884, la prima e anche la più grande che si sia tenuta dopo l'unità nazionale (1861). Nonostante l'orientamento anticlericale e massonico dell'Esposizione stessa, intesa a magnificare il progresso e la ragione dei lumi contro l'“oscurantismo cattolico” – o forse proprio per questo – don Bosco voleva parteciparvi. Non così alcuni suoi più stretti collaboratori, i quali avanzavano comprensibili perplessità sul senso e i rischi che comportava una simile operazione commerciale-industriale da parte di un'istituzione educativa povera come quella salesiana. Don Bosco li convinse della bontà della sua idea e, forte della sua

statura ormai internazionale, ottenne dai responsabili dell'Esposizione – sia pure con scontate diffidenze e resistenze – di poter disporre, accanto alla “galleria” (padiglione) ufficiale, di una “galleria” tutta e solo sua, lunga quasi 60 metri. La fece sormontare dalla scritta a caratteri cubitali: “*Don Bosco: fabbrica di carta,*



e arrivare finalmente all'esposizione del testo, piccolo o grande che fosse, sul bancone di vendita.

Gli impianti e macchinari che vi fece montare, divisi in reparti, erano numerosi: la sola macchina per fare la carta era lunga 50 m e larga 5 m, con tanto di caldaia a vapore che mandasse appunto il vapore nei cilindri che prosciugavano la carta, caldaia a sua volta azionata da un motore a gas; da Valdocco era stata trasportata la macchina apposita per tagliare la carta, quella per ridurre i fogli nel formato voluto, quella per la rigatura dei quaderni, quella per fondere e imprimere caratteri sulle rilegature; la macchina tipografica era addirittura arrivata dall'estero. Tutti questi impianti venivano attivati, sotto gli occhi dei visitatori, da una ventina di addetti, operai e giovani di Valdocco, i quali lavoravano a ciclo continuo, in quanto pranzavano sul posto di lavoro grazie a vivande calde portate loro da un carro appositamente attrezzato proveniente da Valdocco e che a sera portava a Valdocco i libri prodotti lungo la giornata. Uno spettacolo nello spettacolo per tutta la settimana, tranne la domenica, in cui il padiglione salesiano rimaneva chiuso, quasi una sorta di pacifica "contestazione" di un'organizzazione capitalistica del lavoro che non permettesse il riposo festivo. I responsabili a malincuore dovettero accettare la decisione di don Bosco, limitandosi a criticarla sui giornali liberali. Qualche polemica speciosa fu sollevata anche per la macchina estera e non di produzione nazionale. Purtroppo si ebbero anche due incidenti sul lavoro, per fortuna non particolarmente gravi.



Lo scandalo

Ma alla fine si arrivò allo scandalo, giudicato imbarazzante anche dai liberali non faziosi. Gli impianti inediti e modernissimi del padiglione salesiano avevano infatti attirato il maggior interesse dei visitatori e un reale compiacimento del grande pubblico. Eppure a metà ottobre gli veniva assegnata una semplice medaglia d'argento e non quella d'oro che invece si andava distribuendo in abbondanza ad altri espositori a suo giudizio meno meritevoli. Per la cartiera poi, "la regina delle macchine" colà esposte, gli si assegnava solo una semplice attestazione di benemerenzza, escludendola dai concorrenti e dai premiati.

Don Bosco fece immediatamente le sue rimostranze alla Giuria incaricata di esprimere un verdetto provvisorio, ma prevedendo che non sarebbero state accolte, due giorni dopo, il 25 ottobre, deciso come non mai a difendere i suoi diritti e quelli dei suoi giovani, si rivolse direttamente al Comitato esecutivo dell'Ufficio Giuria di Revisione con una lunga lettera.

Il progetto della Casa Don Bosco nell'Expo milanese 2015.

La solenne protesta

Don Bosco aveva dalla sua parte anzitutto i numeri: citava infatti nella lettera le 300 mila copie dei *Classici Italiani* distribuiti mensilmente dalla sua tipografia per 16 anni, i due milioni di copie delle mensili *Lettere Cattoliche*, i sei milioni di copie del *Giovane Provveduto* arrivato alla centesima ristampa e via via tutte le altre apprezzate pubblicazioni per la scuola. Sottolineava poi i prezzi "modicissimi" di tali volumi, nonostante la raffinatezza di caratteri e di carta, e soprattutto il fatto che erano i suoi giovani artigiani a produrli e confezionarli. Non mancava puntigliosamente di precisare che la giuria aveva deliberato senza visitare lo stand e fare i necessari confronti e che l'adozione di una macchina estera era uno sprone in più "per l'arte e il lavoro con vasta produzione".

Concludeva la sua missiva con forza: qualora non fossero state prese in considerazione le sue osservazioni dandogli il giusto riconoscimento, egli rinun-

ciava a “qualsiasi premio ed attestato”, anzi diffidava di pubblicare alcunché a suo riguardo, tanto del verdetto quanto del premio o attestato medesimo. Don Bosco, deciso e sicuro di sé come non mai, preferiva il silenzio stampa alla diffusione di notizie che sancivano pubblicamente un’ingiustizia. Invece il Comitato, meschino e dispettoso, ideologicamente condizionato, non se la sentì di procedere alla revisione del verdetto, attirandosi così pubblica disapprovazione nell’opinione pubblica. Don Bosco ovviamente, viste respinte le sue rivendicazioni, dette ordine di non ritirare il diploma di partecipazione, soddisfatto comunque di aver pro-

mosso “in un col benessere morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti” e di aver dimostrato con i fatti che la chiesa cattolica, con lui, non era contraria al progresso.

Del resto, lontano da Torino, in America Latina un gruppo di pionieri salesiani da anni erano intenti a impiantare osservatori meteorologici, a redigere cartine geografiche, a tracciare strade, a deviare canali, a irrigare terre improduttive, a costruire chiese, collegi, scuole, ospedali magari con materiali mai visti laggiù (i mattoni), a far conoscere al mondo terre inesplorate e culture, purtroppo,

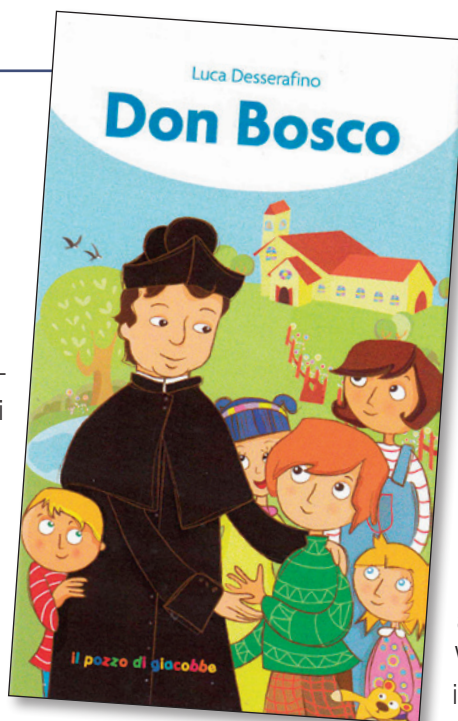


in via di estinzione. La società scientifica e tecnica non aveva nulla da temere dagli uomini di fede come don Bosco e i suoi “figli”.

I NOSTRI LIBRI

Luca Desserafino **Don Bosco** (Il pozzo di Giacobbe)

La storia di don Bosco raccontata ai bambini passando per aneddoti, episodi importanti e piccole cose che rivelano con freschezza i grandi sogni di questo sacerdote che tanto ha amato i ragazzi e ha desiderato più di ogni altra cosa dare loro un futuro, una vita migliore e la certezza di non essere soli ma figli amati da Dio, destinati al bene e capaci di realizzare un progetto di vita riuscito. Attento ai poveri, ai più svantaggiati scelse come cuore della sua missione evangelizzatrice l’educazione dei ragazzi, la loro istruzione, la formazione professionale. Questo libro racconta come questo obiettivo ha preso forma nella vita di don Bosco, le difficoltà incontrate ma soprattutto la forza, la tenerezza, l’intelligenza di un



sacerdote che ha scelto di stare dalla parte dei ragazzi, vicino a Gesù.

Luca Desserafino, di origine piemontese, ha conosciuto don Bosco fin da piccolo frequentando prima la scuola salesiana dell’obbligo e in seguito la formazione professionale salesiana in campo grafico. Attraverso un lungo cammino si è appassionato sempre più alla figura di don Bosco fino a scegliere di seguirlo per tutta la vita nella Congregazione Salesiana come diacono permanente. Da una decina di anni si trova a vivere nella Casa Madre di Torino Valdocco, culla del carisma salesiano, con vari incarichi. Da alcuni anni collabora stabilmente con l’équipe della Rivista Maria Ausiliatrice.

Alessandra Mantovani lavora nel campo dell’editoria come free lance, realizzando principalmente immagini per testi scolastici, riviste e libri pedagogici.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE



DON ALESSANDRO FARINA

Morto a Napoli il 30 dicembre 2013, a 48 anni.

Alessandro nasce a Napoli il 16 luglio 1965 da papà Guido e da mamma Liliana. È secondo di quattro figli: Albino, Alessandro, Andrea e Roberta. Orfano di padre all'età di 17 anni, frequenta il Liceo Classico salesiano di Caserta raggiungendo la Maturità Classica nel 1983 e laureandosi successivamente in Economia e Commercio all'Università "Federico II" di Napoli. Nel 1993 vive il suo anno di noviziato a Lanuvio. Il 18 maggio 2002 riceve l'ordinazione sacerdotale da parte di monsignor Raffaele Nogaro. La frase che sceglie per la sua ordinazione è: "Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Dal 2006 al 2013 svolge il suo servizio di Economo ispettoriale della IME. Dall'omelia dell'ispettore don Pasquale Cristiani il giorno del funerale: «La dipartita del nostro carissimo Alessandro, dopo un calvario durato circa due anni e mezzo, tra chemioterapie e quattro interventi chirurgici, mi spinge a comunicarvi l'esperienza che in questi anni mi ha portato a lavorare insieme a lui in questo compito di animazione dell'Ispettoria. Ho potuto cogliere e vivere, dietro un carattere forte e, alcune

volte, duro, una persona speciale. Speciale perché di una spiritualità non vistosa, ma silenziosa e profonda, priva di ostentazione. Speciale perché legato a Gesù della divina misericordia. Speciale perché affidato a Maria, mamma e aiuto che accompagna i suoi figli. Speciale perché attento ai bisogni degli altri, senza mettersi in mostra. Speciale perché amante della vita. Speciale perché pieno

di affetto verso tutti, ma soprattutto gli ultimi.

Speciale perché disponibile, se di sua competenza, a risolvere qualunque problema. Speciale perché generoso senza riserve. Speciale perché responsabile in tutti gli incarichi assunti, soprattutto in questi tempi difficili. Speciale perché capace di sorridere, scherzare e perdonare.

Speciale perché non si arrendeva mai. Speciale perché preciso nei suoi impegni. Speciale perché competente e maturo.

Fino alla fine ha mostrato tanta fede e abbandono al Signore della Vita, soffrendo e offrendo in silenzio. Non amava farsi compattare. Era pronto per presentarsi al Signore, ed era cosciente, senza

alcun rammarico, ma... *"sia fatta la sua volontà!"*. Di fronte alle nostre insistenze di chiedere la grazia a don Rua, fino alla fine ha ripetuto: *"il Signore sa quello che Lui vuole e se lo vuole"*.

Domenica 29 dicembre, festa della Santa Famiglia, abbiamo celebrato insieme l'Eucarestia nella sua camera, come desiderava, mentre lui era sul letto della sofferenza continuando a nascondere il suo dolore e partecipando soddisfatto di averci accanto. Il suo volto quasi ci diceva: *"tutto è compiuto!"*.

Lo abbiamo visto sulla croce di Gesù, pura offerta, Salesiano Sacerdote sempre con il sorriso, rasserenante e il volto di don Bosco a sussurrarci: *"vi aspetto tutti in Paradiso!"*».

Don Alessandro era un sacerdote magnifico.

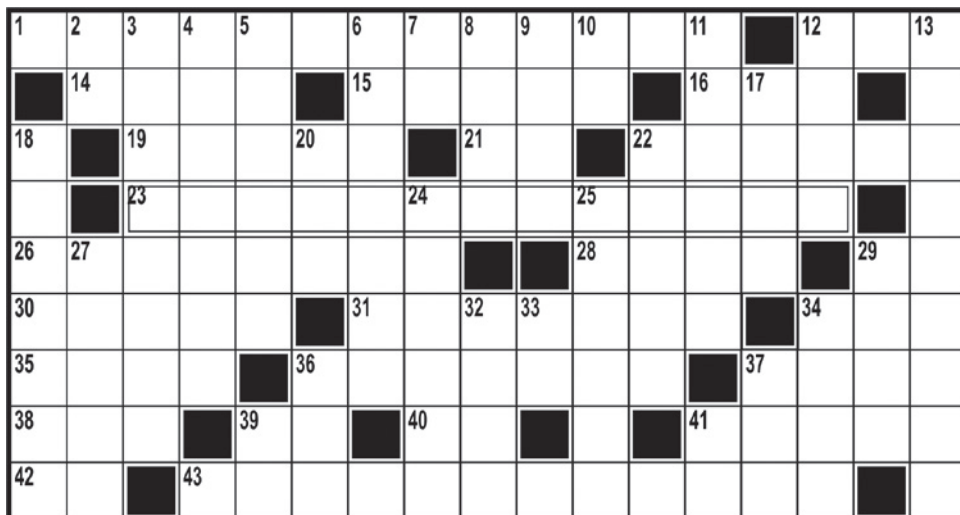
Potevo sempre contare su di lui. Non avevi il tempo di chiedergli qualcosa che subito te la dava. Per me era come un padre, un fratello, un amico che ti dava consigli su come fare ed era sempre disponibile. Lo chiamavo "o carabinieri" perché stava sempre in giro, sempre presente. Quando lo andavi a trovare non te ne andavi mai con le mani in mano. Ci sono tanti ricordi belli passati insieme con don Alessandro. Tanti dicevano che don Alessandro era un uomo duro, ma non era affatto vero, non lo conoscevano, aveva un cuore grandissimo. (Simone Pizzo, ragazzo della comunità famiglia "Il Sogno")





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Stanchezza, spossatezza - 12. In mezzo (prep.) - 14. Nel firmamento ci sono quella Maggiore e quella Minore - 15. Lo è la *Vittoria di Samotracia* - 16. Il Caspio - 19. Un razzo vettore usato dalla Nasa - 21. Novara - 22. Esperti - 23. XXX - 26. Annoverati - 28. Una carta da gioco - 29. Al centro della piazza - 30. Città laniera del vicentino - 31. Stoffa - 34. Croce Rossa italiana - 35. Legume il cui uso di mangiarne semi e germogli nacque in Cina - 36. Esprime stupore - 37. Può avere emissari e immissari - 38. Ragagnella - 39. L'indimenticato Astaire (iniz.) - 40. Un satellite di Giove - 41. Tratto terminale dell'intestino - 42. Nota musicale - 43. La rete... con i caselli.

VERTICALI. 2. Dario, Nobel per la letteratura 1997 - 3. Personaggio di Paolo Villaggio - 4. Il Waldorf celebre hotel di lusso newyorkese - 5. Elemento chimico simile allo stagno e molto tossico - 6. Era in Canada quella cantata da Gino Latilla - 7. Il nome di Pacino - 8. Si stringe per salutare - 9. È sede di un celebre *college* inglese - 10. Napoli - 11. Tralasciato - 12. È inferiore di numero al quartetto - 13. Degrado morale, depravazione - 17. L'arma con le frecce - 18. Fu un ricco armatore greco - 20. Lo impone il rosso - 22. C'è quella prioritaria - 24. È opposto al bemolle - 25. Costume veneziano del '700 - 27. Deflussi di acqua piovana - 29. Il cane di Ulisse - 32. Breve comunicato pubblicitario - 33. Un'affermazione - 34. Piccole insenature costiere - 36. Lo Stevens del rock - 37. Nel web è la sigla della faccina sorridente - 39. Poco fumoso - 41. A Venezia c'è la Rezzonico.

NEI LUOGHI NATII



I luoghi dove davvero tutto ebbe inizio, si potrebbe dire, sono quelli che hanno visto san Giovanni Bosco nascere e crescere. E per luoghi si devono intendere le vie, gli edifici, le aree rurali, i campi, dove tutto testimonia ancora oggi della presenza viva del Santo e della sua opera di apostolato a favore della gioventù. La città che gli diede i natali era un paese piemontese della provincia di Asti, situato su un'altura alla confluenza di due corsi d'acqua, il rio Nevissano e il rio Bardella. Il nome originario, prima che gli venisse attribuito il

cognome del più illustre concittadino, era Castelnuovo d'Asti per la presenza di un castello di antica fondazione del quale restano alcuni ruderi e una torre quadrangolare inserita nel circuito dei "castelli aperti". Oggi, quindi, Castelnuovo Don Bosco è meta di pellegrinaggi e di visitatori che si recano alla Chiesa di Maria Ausiliatrice, al Museo Missionario e al complesso che ospita tutta una serie di edifici: collegi, scuole, laboratori e attrezzature sportive e ricreative per i tanti giovani avviati verso le attività artigianali e tecniche. I fedeli si soffermano anche per ricordare mamma Margherita e ad ammirarne la statua. Ma il cuore non è lì, nel centro del paese, ma leggermente più su, in una sua frazione, a Morialdo, nel rione che una volta era chiamato i Becchi ed ora XXX. Lì c'è la casa della famiglia Bosco, con i dettagli e gli oggetti che pare non temano il passare del tempo. C'è, inoltre, l'immensa e recente Basilica di Don Bosco, divisa in chiesa superiore e inferiore, dove un grande piazzale consente alle folle di fedeli di radunarsi e dove si erge un'espressiva statua bronzea dedicata al Santo dal corpo insegnante italiano nel 1929 e realizzata dallo scultore Stuardi.

Soluzione del numero precedente



La nostalgia

Sono medico oncologo, già con lunghi anni di lavoro professionale. Cominciai a frequentare l'infermeria infantile e mi appassionai per l'onco-pediatria. Vissi nella mia carne i drammi dei miei piccoli pazienti, innocenti vittime del cancro. Fino al giorno in cui un angelo entrò nella mia vita.

Il mio angelo venne sotto la forma di una bambina di 11 anni. Fu sottoposta per due lunghi anni a diversi trattamenti, manipolazioni, iniezioni e grandi sofferenze, che coinvolgevano programmi di chemio e di radioterapia, ma non vidi mai il mio piccolo angelo tremare.

La vidi piangere spesso; vidi pure paura nei suoi piccoli occhi, ma questo è umano.

Un giorno, giunsi presto all'ospedale e vi trovai il mio angelo sola nella sua stanzetta. Le chiesi di sua madre. La risposta che mi diede, ancora oggi non riesco a raccontarla senza riprovare una profonda emozione.

«Dottore», mi disse, «spesso la mia mamma esce dalla stanza per piangere, nascosta nei corridoi. Quando io morirò, credo che rimarrà con molta nostalgia. Ma io non ho paura di morire. Io non sono nata per questa vita». Le chiesi: «Che cos'è la morte per te?» «Guarda, dottore, quando siamo piccoli, spesso, vogliamo dormire nella

camera dei nostri genitori e, al mattino, ci svegliamo nella nostra camera, vero?»

«Sì, è vero», risposi.

E lei: «Un giorno andrò a dormire e mio Padre verrà a cercarmi e mi sveglierò nella sua casa. Quella sarà la mia vera vita».

Rimasi impietrito, non sapevo che dire. Sorpreso dalla maturità e dalla visione spirituale di quella bambina.

«E mia madre resterà con più nostalgia», aggiunse.

Emozionato, trattenendo le lacrime, chiesi: «Che cosa significa per te "nostalgia", bimba mia?»

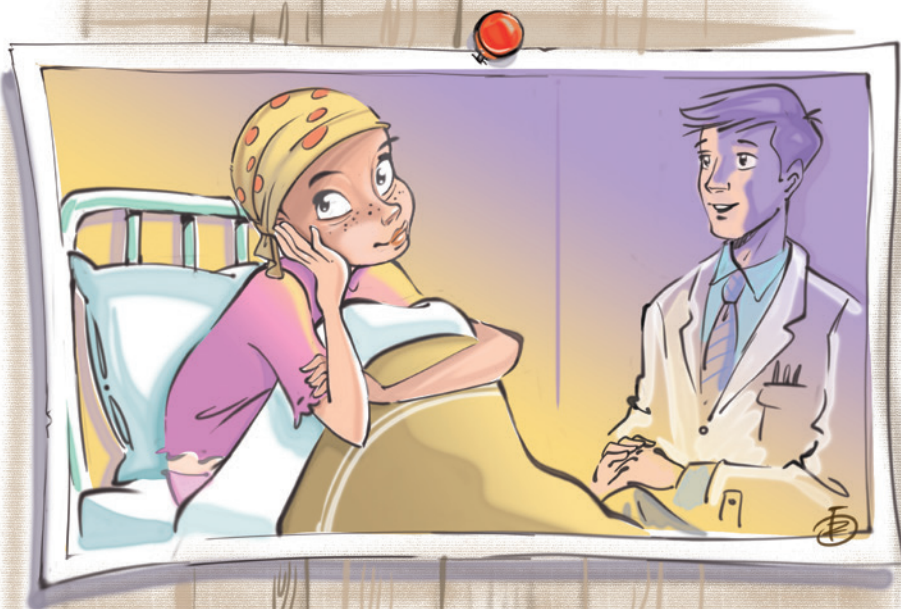
«Nostalgia è l'amore che rimane».

Oggi, a 53 anni, sfido chiunque a dare una miglior definizione, più diretta e semplice della parola nostalgia: è l'amore che rimane e non si allontana!



Il mio angioletto se ne andò, già da molti anni. Ma, mi ha lasciato una grande lezione che mi ha aiutato a rendere migliore la mia vita, a cercare di essere più umano e dolce con i miei pazienti, a riscoprire i veri valori. Che bello che esista la nostalgia, l'amore che rimane per sempre! Cerchiamo di essere più umani, gradevoli con le persone. Viviamo con semplicità. Amiamo generosamente. Curiamo intensamente. Parliamo con gentilezza e, soprattutto, non pretendiamo troppo.

(Dr. Rogério Brandão,
medico oncologo)



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** — Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
«Ricostruiremo tutto»
*Don Bosco nelle Filippine
e ad Haiti*

La nostra Famiglia
Le Suore della Carità
di Gesù
Dal Giappone al mondo

L'invitato
Maria Teresa Reale
«La mia missione
di medico in Etiopia
con i salesiani»

Le case di don Bosco
L'opera Salesiana
di Chioggia

La storia sconosciuta
di don Bosco
Educazione salesiana e
sviluppo agro-alimentare
*Una significativa
esperienza internazionale*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.